

# *Intra Vedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

DICEMBRE 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 11 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**"CONTEMPLARE  
È GIÀ AMARE"**

## SOMMARIO

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**DICEMBRE 2021**

**Anno II - N. 11**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**ANNO 2021**

**ORDINARIO Euro 20,00**

**SOSTENITORE Euro 50,00**

**PRESSO**

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso**

<b>EDITORIALE</b> p. GianCarlo Bregantini	3-4
<b>ACCORGERSI</b> a cura del centro "G.Toniolo"	5
<b>VANGELOSCOPIO</b> Ylenia Fiorenza	6
<b>LE POESIE DEL NATALE</b>	7
<b>FORUM MONDIALITÀ: FALSI EQUILIBRI</b> Silvana Maglione	8-9
<b>LA VERGOGNA MONDIALE DELL'INFANZIA TRADITA</b> Rosalba Iacobucci	10-11
<b>PASSO DOPO PASSO</b> Mariarosaria Di Renzo	12-13
<b>LA PATERNITÀ DI GIUSEPPE IN RISPOSTA ALL'ORFANEZZA DEI NOSTRI TEMPI</b> Don Giuseppe Romano	14-15
<b>SAN GIUSEPPE, PAPÀ MODELLO</b> Don Michele Novelli	16
<b>DIDISI' AL ... padre</b> Gianpaolo Boffelli	17
<b>TRADIZIONE, FEDE E CULTURA PER ADORARE IL MESSIA</b> Valentina Capra	18-19
<b>NEWS</b>	20-21
<b>MONACILIONI CELEBRA CON GIOIA I DONI DEL SINODO</b> Mariarosaria Di Renzo	22-23
<b>VETTE CHE CONQUISTANO I GIOVANI</b> a cura degli Animatori dell'Oratorio di Sant'Antonio Abate	24
<b>IL NATALE DEI POVERI</b> Santino Spinelli	25
<b>IL MINISTERO DEL LETTORATO: L'ECCOMI DI DIO</b> Fra Giancarlo Li Quadri Cassini, ofm	26-27
<b>DON GORZEGNO: UNA VITA SPESA PER AMORE</b> Dario Marra	28-29
<b>SINTESI DI UNA PRESENZA</b> Padre Rosario Borraccino	30-31
<b>SANT'ANGELO LIMOSANO IL PAESE DI SAN PIETRO CELESTINO</b> Francesca Valente	32-33
<b>"UNA LETTERA E UNA STELLA PER GESÙ BAMBINO"</b> Silvia Abeille	34
<b>PERCHÉ GLI ORATORI?</b> a cura della Redazione	35

# C'ERA UNA VOLTA...

+ p. GianCarlo Bregantini

**C'**era una volta su una cima di un monte un bel gruppo di alberi, una piccola foresta che dominava la vallata. Era il punto di riferimento per i boscaioli e gli abitanti del posto. Erano tra loro, però molto differenti, ciascuno con la sua bellezza e tipicità. In particolare, si distinguevano tre alberi: il primo per la bellezza armoniosa della sua presenza, che attirava subito gli sguardi ammirati della gente. L'altro era invece altissimo, quasi da toccare il cielo. Ed il terzo era possente, solido, che dava il gusto delle cose che restano e che sono fatte per fare da fondamento. Ciascuno di essi coltivava un sogno, un bel sogno, differente a seconda della specifica realtà dell'albero stesso.

## I nostri sogni di grandezza...

Il primo albero sognava di poter diventare, con il suo legno pregiato, un mobile, il più bel mobile della casa, posto nel salotto, in bella vista, per contenere i gioielli della famiglia, capace di far ammirare coloro che venivano a fare visita. In una casa illustre, poi, quel mobile e quel legno sarebbero stati ancor più apprezzati e collocati al posto giusto.

Il secondo albero, invece, sognava di diventare l'albero maestro di una nave scuola, che quando entrava nel porto era da tutti ammirata ed esaltata.

Quella nave scuola che resta impressa nel cuore dei giovani con ricordi indelebili. E il cuore dei ricordi era sempre l'albero maestro, perché svettava su tutti e su tutto.

Il terzo albero era più umile. Non si sentiva chiamato, nel sogno, ad essere un dono di ammirazione! Gli bastava essere utile, servire in casa, essere collocato in un luogo dove i ragazzi corrono e si sentono sicuri, dove possono poggiare i loro piedi in sicurezza certificata. Ad esempio, una solida scala di legno o un pavimento rassicurante.

Ciascuno il suo sogno. Come noi, da ragazzi, mentre sogniamo la vita. In risposta alla imbarazzante ma attesa domanda: *"cosa farai da grande? Cose pensi del tuo futuro? Come lo vorresti realizzare?"*. Ed era bello sentirli sussurrare nel loro cuore certe attese silenziose ma vere. Bastava appoggiare l'orecchio al tronco, per ascoltare voci di speranza.

## I sogni infranti...

**Ma un giorno** i forestali vennero con le loro asce e corde, ben attrezzati vista la grandezza degli alberi. Colpi secchi si udirono nella vallata. Strazio di legnami. Ed infine i tre alberi ruzzolarono giù, lungo la scarpata. Vennero i mercanti di legname e subito li comprarono, senza problemi.

Così il primo albero, quello bello, fu acquistato da un contadino che lo pose nella sua stalla, come greppia per i poveri animali. Era una stalla povera, con tante ragnatele ai muri. Fatta per le bestie da soma. E quell'albero bello, vistosi collocato tra mucche e capre, in un ambiente buio, saturo di odori forti, si lamentò con il Signore: *altro che una casa nobiliare, per essere il mobile per che conteneva i gioielli della casa. Resto invece qui, povero tra i poveri. E i miei sogni? Ma dove sono capitato?*

L'albero alto come il cielo fu invece comprato da un pescatore, che ne fece una barca, per portare il pesce del lago, da un porto all'altro. Rapido e svelto, ma disgustato dall'odore del pesce e stizzito perché nessuno gli dava importanza. Nessuno lo ammirava, come invece egli aveva sognato. Anche quell'albero perciò elevava i suoi lamenti a Dio, per aver fatto una fine così ingloriosa.



## EDITORIALE



Il terzo albero, addirittura, non fu nemmeno utilizzato, pur se così solido. Il bravo falegname che lo aveva acquistato, ne fece delle tavole ben squadrate, rimaste però fuori della bottega, in attesa di destinazione. Un sogno doppiamente spezzato.

### Natale, tempo delle sorprese di Dio.

Ma...c'è sempre un ma! Un ma nella vita che ti cambia la vita, per disegni misteriosi che si compiono oltre le tue attese. E' il tempo della rinascita, anche per questi tre alberi, che videro non solo compiuti, ma oltrepassati i loro sogni.

Infatti in una notte fredda, d'inverno, due sposi intirizziti trovarono rifugio proprio dentro quella povera stalla. La mamma era incinta e stava per partorire. Si guardarono intorno. Povera ma calda ed accogliente era quella stalla, pur nella precarietà del luogo. E qui, proprio in quella greppia fatta con il legno dell'albero bello, fu posto un Bimbo, che aveva nome Gesù. Era bello, con il volto roseo, luminoso come i più preziosi gioielli. E solo allora l'albero bello riconobbe che realmente esso conteneva il tesoro del mondo. I gioielli più preziosi erano in quel volto dolcissimo. Non poteva ottenere una luce più splendida. E pianse, commosso. Perché si accorse che il suo sogno si era realizzato ben oltre le sue stesse attese.

Una trentina di anni dopo, su quella barca salì un giovane Maestro, dalla parola fluente, carico di emozioni e di immagini attraenti. Si sedette su quella barca per insegnare. E tutti erano ammirati della sua bella parola e della "cattedra" da cui il Maestro insegnava. Era l'albero alto che la reggeva. E il cuore suo innalzò un inno di lode, più alto della sua stessa altezza, per benedire Dio, per come sapeva ricamare le vicende della vita sua, in modo sempre più sorprendente.

Tre anni dopo, in un Venerdì santo, alcuni soldati vennero alla bottega del falegname per prendere due assi forti e ben squadrate, che dovevano servire per fare una Croce. E su quella croce, fatta con il legno dell'albero forte, fu crocifisso il Signore della storia, il nostro Redentore. E l'albero, sommessamente, nell'assistere alla dolorosa agonia di Gesù, sussurrava nel cuore suo: *"Ora veramente porto il peso del mondo! Ora capisco la mia vocazione. Ora so perché il Signore mi ha collocato in questo luogo di dolore, per rendere testimonianza alla luce e alla vita rinnovata"*

*Cari amici, ogni leggenda da sempre ci affascina, perché parla in modo eloquente. Questo racconto, poi, ci dice tante cose per questo santo Natale. E' il mio augurio, per tutti voi, ad iniziare dalla nostra Rivista INTRAVEDERE. E ancor più per chi vive giorni di paura e si interroga sul suo futuro. Come se lo chiedevano i nostri alberi, ciascuno a suo modo. Nessuno immaginava che il Signore fosse così potente da sorpassare i loro sogni. Ben oltre le loro attese sono andati, superando paure e difficoltà.*

*Lo stesso sia per noi, in tempo di covid. La pandemia non ci lasci bloccati. Né ci tenga prigionieri del male. Dio è più forte!. Affidiamoci alle sue mani. Poniamo in lui ogni nostra preoccupazione. Deponiamo in quelle piccole braccia di Bimbo ogni nostro progetto, nella serena certezza che il Signore rovescia i potenti ed innalza gli umili, anche davanti a tante barriere egoistiche, innalzate dall'Europa contro i poveri. Poiché, proprio perché Gesù nasce in una stalla, parla da una barca e muore sulla Croce ci potrà comprendere e risollevare, dandoci una dignità molto più grande di quella che sogniamo. Perché Dio è amore! Buon Natale!*

# NON SARANNO I MURI DELLA PAURA E IVETI DETTATI DA INTERESSI NAZIONALISTI AD AIUTARNE IL PROGRESSO, MA L'INTEGRAZIONE

**È** con la stessa gioia dell'Apostolo Barnaba, il grande uomo di fede e di equilibrio, prediletto dalla Chiesa di Gerusalemme come la persona più idonea per visitare una nuova comunità, quella di Antiochia, composta da diversi neoconvertiti dal paganesimo, che **Papa Francesco ha visitato la terra di Cipro**, all'inizio del mese di dicembre di quest'anno, camminando come pellegrino sulle sue orme della missione. E **come Barnaba, discepolo innamorato di Gesù**, intrepido annunciatore del Vangelo che, passando tra le nascenti comunità cristiane, vedeva la grazia di Dio all'opera e se ne rallegrava ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, Papa Francesco ha esortato tutti a perseverare sempre, senza stancarsi, senza mai scoraggiarsi, perché *"Dio è più grande delle nostre contraddizioni"*. L'isoletta di Cipro è stata definita dal Pontefice *"una perla di grande valore nel cuore del Mediterraneo, un Paese piccolo per la geografia, ma grande per la storia, un luogo di pacifica aggregazione di popoli"*.

**Quella di Cipro è una Chiesa immersa nel Mediterraneo.** Una Chiesa dalle braccia aperte e accoglienti, vero esempio per la Chiesa in tutta Europa, segnata dalla crisi della fede. Una Chiesa che segna la porta orientale dell'Europa e la porta occidentale del Medio Oriente. Cipro, crocevia geografico, storico, culturale e religioso, è un cantiere di pace in una terra il cui confine è il mare, *"un mare - come ha detto il Papa - di storie diverse, un mare che ha cullato tante civiltà, un mare dal quale ancora oggi sbarcano persone, popoli e culture da ogni parte del mondo"*. Il Papa, durante l'incontro avvenuto nella Cattedrale Maronita di Nostra Signora delle Grazie a Nicosia, ha chiesto di *"essere segni visibili e credibili della pazienza di Dio che non lascia mai nessuno fuori casa, mai nessuno privo del suo tenero abbraccio"*, per-

## *Il viaggio apostolico di Papa Francesco a Cipro e in Grecia (2-6 dicembre 2021)*



ché *"abbiamo bisogno di una Chiesa paziente, che non si lascia sconvolgere e turbare dai cambiamenti, ma accoglie serenamente la novità e discerne le situazioni alla luce del Vangelo"*. Proprio da dove Europa e Oriente s'incontrano, da dove è cominciata la prima grande inculcatura del Vangelo nel conti-

nente, l'esortazione del successore di Pietro al corpo diplomatico e alle autorità cipriote, è stata forte, perché ha fatto riferimento esplicito alla nostra epoca, un'epoca purtroppo, dei muri e dei fili spinati: *"Alimentiamo la speranza con la forza dei gesti anziché sperare in gesti di forza"*.

Appena arrivato ad Atene, le prime parole del Pontefice sono state di stupore e di commozione: *"Da qui gli orizzonti dell'umanità si sono dilatati. Anch'io mi sento invitato ad alzare lo sguardo e a posarlo sulla parte più alta della città, l'Acropoli. Visibile da lontano ai viaggiatori che lungo i millenni vi sono approdati, offriva un riferimento imprescindibile alla divinità"*.

**È il richiamo ad allargare gli orizzonti verso l'Alto:** dal Monte Olimpo all'Acropoli al Monte Athos, la Grecia invita l'uomo di ogni tempo a orientare il viaggio della vita verso l'Alto. Verso Dio, perché abbiamo bisogno della trascendenza per essere veramente umani". Dalla Grecia sono passate, infatti, le vie del Vangelo, unendo così Oriente e Occidente, dilatando lo sguardo, oltre che verso l'Alto, anche verso l'altro.



# “APPARVE CON L'ANGELO UNA MOLTITUDINE DELL'ESERCITO CELESTE CHE LODAVA DIO” (LC 2,13)

Ylenia Fiorenza

**Q**uando nelle Sacre Scritture appare un angelo, tutto cambia, tutto acquista luce. Arrivano dall'alto, direttamente dal cuore di Dio nelle nostre vite. **Operanti nel conforto, provvedono, indicano, annunciano, intervengono e sempre a favore della nostra speranza.** Negli angeli, percorrendo tutta la Bibbia, è contenuta l'azione stessa di Dio, la sua presenza, la sua vicinanza a noi. Tramite gli angeli, il contatto, con lui è reso più forte. Ecco perché abbiamo bisogno degli angeli e di angeli! Perché sono la grammatica della gioia che narra il cielo sulla terra. Dire “angelo” è dire tante virtù e tutte belle, come l'essere pacifici, gai, benevoli, generosi...

Bisogna inginocchiarsi davanti a chi porta il profumo di Dio nel mondo, a modo d'angelo.

E' commovente quando Gesù li coinvolge. Se ci pensiamo, è stato proprio un angelo a “portare” Gesù nel mondo dando l'annuncio a Maria. Gli angeli esprimono contentezza, quando si abbandona la strada del male.

Si rallegrano, fanno cioè festa, quando si torna a correre nella valle del bene. Contemplano il volto di Dio e ci prendono per mano, quando tocca a noi incontrarlo, passando in paradiso. **Fanno parte di noi, proprio loro che vegliano sui nostri passi.** E ci insegnano come fare della nostra vita un abbandonarsi nelle mani di Dio. Non lasciano solo Gesù quando piange nell'orto degli ulivi. Sono loro l'abbraccio del Padre. Già pensare di averne accanto almeno uno ci dà serenità, come ancora immersa nell'invisibile.

E' importante affidarci alla loro saggia guida, come fece san Giuseppe: *“L'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto,*



*“L'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo” (Mt 2,13)*

*e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo” (Mt 2,13).*

**E quell'angelo continua ad esortarci a prendere con noi Gesù e**

**Maria in coloro che sono perseguitati,** a fuggire lontano da ogni atteggiamento violento, da chi esercita spavalidamente l'ingiustizia e l'odio. A realizzare la pace con gli strumenti stessi della pace: il dialogo, l'amicizia, la bellezza, la solidarietà reciproca, la rettitudine. In una parola, custodendo il cuore con ogni cura, *“più di ogni altra cosa, poiché da esso provengono le sorgenti della vita”* (Pr 4,23), e lì dentro scolpire gli insegnamenti di Dio (cfr Pr 7,3).

Perché noi non apparteniamo a nessun esercito di morte, ma solo all'esercito celeste che loda Dio (cfr Lc 2,13) e lo fa con tutto il cuore. Perché Gesù nasce veramente quando ci assimiliamo, come gli angeli, alla Sua luce.



## 'A NOTTE SANTE

*Ferdinando Cocco*

A pannàzzele 'a neve,  
 sfarfallianne pe l'arie chiane chiane scennève,  
 cusci liève che parève danzasse,  
 prime che 'ngoppe 'a tèrre z'appusasse,  
 stennènneve nu ghianghe tappète,  
 cumme pe attutì 'u remore  
 pe ne fa revegghià l'appèna nate Criature,  
 che stève repusanne,  
 vegliate da 'u patre e de 'a mamme,  
 dinde a 'na misere capanne.  
 E 'ngoppe a ièssa, 'ngandate,  
 'na stèlle cùmete z'ève 'mpuntate  
 pe 'ndecà 'a vie a quille che menive da lundane,  
 pe osannà 'u figghie de chi ce à criate,  
 che nu core d'angele  
 a tutte 'a gènte avève annunziate.  
 'U criate tutte palpetave d'amore  
 pe 'a menute de custe Salvatore,  
 che nu munne 'na luce à 'ppicciate  
 e che pe sèmbre i tènebre à squarciate.  
 Oh, ome, tu che 'u macigne tène,  
 a 'u poste de 'u core,  
 fallu diventà carne  
 e curre pure tu vèrse quèlla capanne.  
 Addusele, addusele:  
 lassa ì i vetèlle d'ore  
 che mò ponne fa parè de ièsse felice,  
 ma dumane pe sèmbre te faranne 'nfelice.



## DICEMBRE

*Giuseppina Zeuli Rocco*

Di dodici è l'ultimo fratello  
 e forse il più bello!  
 L'ultimo mese dell'anno:  
 con lui si chiude ogni affanno!  
 In attesa dell'anno novello  
 con la speranza che sia  
 più gioioso e più bello!  
 Lo scolareto e lo studente  
 con l'ansia l'attende, perché  
 porta la sosta invernale,  
 perché porta il Santo Natale!  
 E' caro a tutti il Santo Natale:  
 per questo dicembre  
 più degli altri mesi, vale!

## LA NOTTE SANTA

Un fiocco di neve,  
 sfarfallando in aria piano piano scendeva,  
 così lieve che sembrava danzasse,  
 prima che sulla terra s'appoggiasse,  
 stendeva un bianco tappeto,  
 come per attutire il rumore  
 per non far svegliare l'appena nato Bambino,  
 che stava riposando,  
 vegliato dal padre e dalla madre,  
 dentro una misera capanna.  
 E sopra ad essa, incantata,  
 una stella cometa si era impuntata  
 per indicare la strada a quelli che venivano da  
 lontano,  
 per osannare il figlio di chi ci ha creati,  
 che un coro di angeli  
 a tutta la gente aveva annunziato.  
 Il creato tutto palpitava d'amore  
 per la venuta di questo Salvatore,  
 che nel mondo una luce ha acceso  
 e che per sempre le tenebre ha squarciato.  
 Oh, uomo, tu che tieni un macigno  
 al posto del cuore,  
 fallo diventare carne  
 e corri pure tu verso quella capanna.  
 Ascolta, ascolta:  
 lascia stare i vitelli d'oro  
 che ora possono far pensare di essere felice,  
 ma domani per sempre ti faranno infelice.

# FORUM MONDIALITÀ: FALSI EQUILIBRI

Silvana Maglione

## FORUM MONDIALITÀ

Il 9 e 10 u.s. a Roma si è svolto il Forum della Mondialità, organizzato dalla Caritas Italiana. All'interno dei lavori, ed alla vigilia della **Giornata internazionale dei diritti umani**, è stato presentato il **Rapporto su disuguaglianze e conflitti dimenticati: "Falsi equilibri"**, realizzato da Caritas Italiana. Il Rapporto analizza, tra l'altro, con indagini statistiche ed approfondimenti sociali, la stretta connessione esistente tra le disuguaglianze e conflitti, i rischi di violenze e crisi, l'impatto della pandemia sui più deboli e le crisi sociali. Caritas italiana rinnova l'impegno per la **lotta alla povertà e per la costruzione della pace**.

## SCENARIO INTERNAZIONALE

La prima parte del testo, di natura compilativa, fotografa i fenomeni e le tendenze in atto, in relazione allo scenario geopolitico internazionale. Analizza, altresì, come gli interventi umanitari agiscano in scenari di guerre con enormi disuguaglianze. Si sottolinea come nel 2020 le guerre ad alta intensità siano aumentate (21) rispetto al 2019, quando erano 15. Lo Yemen, la Siria, il Sud Sudan le regioni con conflitti più gravi. Nel 2021 si è aggiunto il conflitto del Tigray, regione etiopica. Le crisi umanitarie durano sempre di più, in media 9 anni. **235 milioni** sono le persone che hanno bisogno di aiuti umanitari, **aumentate del 40% tra il 2020 e il 2021**. Le agenzie internazionali hanno dichiarato di non riuscire a raggiungere più di **165 milioni di persone** in 56 Paesi del mondo, di cui **75 milioni resteranno privi di aiuti**. Inoltre, nonostante la pandemia, la spesa militare per gli armamenti è aumentata, (nel 2022 si sono **stanziati oltre 25,935 miliardi in più per spese militari, 8,2 miliardi in più per nuove armi**), tenuto conto, peraltro, che le armi sono altro fattore causale delle guerre. I fondi destinati alla cooperazione internazionale, indicati nello 0,70 del PIL non raggiungono neanche lo 0,20. Se la guerra è il male estremo occorre agire sia a livello personale che politico.

*"Poiché le guerre hanno inizio nella mente degli uomini, è nella mente che bisogna costruire le difese della pace".*

Preambolo costituzione UNESCO



Occorre fare sistema e recuperare la fiducia nelle Istituzioni. Oggi le sfide e le crisi sono interconnesse. E' necessario ricostruire il tessuto sociale dei paesi in conflitto, trasformare gli intenti in azioni concrete.

## AUMENTANO POVERTÀ E FAME

Sempre secondo il Rapporto, sono **aumentate povertà e fame** che hanno acuito le disuguaglianze. Grazie a un sistema economico iniquo, un'élite di miliardari ha continuato a accumulare ricchezza in un momento di grande crisi, mentre **miliardi di persone** sono state spinte sull'orlo **della povertà e della fame**. Secondo l'ONU *"chi viveva ai margini è stato colpito in maniera dura e sproporzionata dall'aumento dei prezzi del cibo, dal crollo degli introiti, dall'interruzione dei programmi di vaccinazione e dalla chiusura delle scuole"*.

Di grande attualità il tema **della coesione sociale e della redistribuzione delle ricchezze**. **Una società meno affamata è una società anche più coesa**. Inoltre, **in 10 anni sono raddoppiati i rifugiati e gli sfollati**, causati da eventi bellici, fenomeni ambientali estremi, violazione dei diritti umani; sfollati anche all'interno dei propri Paesi, (**82,4 milioni trend in crescita**). Secondo il Rapporto *"sono proprio gli squilibri e le asimmetrie sociali, economiche, di status, di accesso alle risorse, di esigibilità dei diritti, che spiegano la genesi di molte forme di conflitto"*. Peraltro, la guerra causa conseguenze diseguali, acuendo le vulnerabilità e la crescente disuguaglianza contribuisce alla **riduzione della democrazia ed alla partecipazione pubblica**. Inoltre, i **diritti umani fondamentali** sono fortemente lesi. La pandemia, inoltre, ha posto il tema delle gerarchie istituzionali (scienza subordinata alle scelte politiche?); si continua a discutere sulla necessità di **accesso universale alla salute**. Se non vi è accesso alla salute le disuguaglianze non si riducono.

## CONOSCENZA DEI CONFLITTI

Nella seconda parte del Rapporto vengono descritti i risultati, secondo un sondaggio realizzato dall'istituto



## RAPPORTO SU DISUGUAGLIANZE E CONFLITTI DIMENTICATI



Demopolis, relativo alla conoscenza dei conflitti, anche da parte degli studenti, (quale la loro valutazione, quali le soluzioni e la loro fonte di informazione). Lo studio è stato condotto su di un campione di ragazzi delle scuole superiori, pari a 3.413, residenti in 12 diverse regioni italiane, dai 14 ai 18 anni. Emerge che per i ragazzi internet non sia una fonte di informazione, ma di relazioni. Il 50% del campione analizzato non hanno sentito parlare di nuove guerre (indicando la seconda guerra mondiale, a volte la prima, solitamente alcuni indicano quella in Siria ed in Afghanistan). L'indagine rileva che più aumenta l'età e più si diventa cinici (**si ritiene che le guerre siano inevitabili**).

Peraltro alcuni social, visti in passato come fonte di libertà, ora non più, hanno generato ed aumentato, dimostrando i loro limiti, discorsi di odio razziale. Appare evidente come l'informazione, fatta eccezione per alcune fonti di ispirazione cattolica, a causa della pandemia, si sia concentrata, in maniera egoistica, solo sulle problematiche interne ai paesi, dimenticando che tutto è connesso, come papa Francesco ci invita a ricordare. Occorre ricostruire **la logica delle buone notizie**, una nuova fraternità, una nuova umanità ed investite **sull'educazione, sensibilizzazione, informazione e formazione. Cosa possiamo e dobbiamo fare, come Caritas e come Chiesa, per ridurre i conflitti.**

**La terza parte è propositiva.** Cosa possiamo fare come singoli e come istituzioni per ridurre i conflitti? Un

mondo che esclude i deboli non può essere favorevole alla promozione della pace, richiede soluzioni globali. La politica dello struzzo e tantomeno pensare che lontano dagli occhi sia lontano dal cuore non favoriscono la creazione della pace. Al contrario equità, impegno e condivisione devono essere il life motive che spinge l'agire umano, avendo una visione ampia ed uno sguardo proiettato verso il bene comune.

### ALCUNE INDICAZIONI DEL FORUM DELLA MONDIALITÀ

**Attuare la carità creativa e generativa.** Stimolare la cultura della corresponsabilità, della trasparenza delle scelte; Fare percorsi con e non per; Creare luoghi d'incontro, dialogo e

confronto; **Educare alla mondialità.** Avere una grammatica comune con parole comuni; Recuperare **l'esperienza dei gemellaggi**. Inoltre tornare a fare **formazione politica**, educando alla partecipazione, perché i partiti non sono tutti uguali, alcuni sono più pericolosi di altri. Occorre stimolare la *"partecipazione pubblica che deve gratificare; la partecipazione è un modo di stare al mondo, è riconoscimento della dignità e cambia le cose dentro di noi. La politica è il riferimento al bene comune"*. Recita un proverbio africano: "quando cambia il ritmo del tamburo occorre cambiare il passo" e se vogliamo cambiare il mondo rendendolo più equo, più giusto, più umano questo è il momento di cambiare il passo, per non lasciare alcuno indietro.



ANCORA FUGHE E STRAGI DEGLI INNOCENTI

# LA VERGOGNA MONDIALE DELL'INFANZIA TRADITA

Rosalba Iacobucci

**NUOVI ERODI E TRADITORI  
AL FEMMINILE**

**I**l nostro poeta in vernacolo Cirese nei suoi indimenticabili versi natalizi ci ammoniva: "Prima d'accumporr ru presepe goppa a ru cascion, accumpunur dent a ru cor". Ru "cascion": antica madia da cucina attrezzata per impastarvi il pane per una settimana e conservarlo insieme al frugale sostentamento alimentare e ai pochi utensili culinari. "Accumpunur dent a ru cor": dentro un cuore autenticamente natalizio. Un cuore sintonizzato con il "Cuore del mondo" manifestato nel piccolo inerte Bambino di Betlemme.

Disarmato Bambino nato per giunta in una umile stalla, per lui e i suoi genitori forestieri nessun posto in albergo. Eppure era anche Dio, Figlio di Dio: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Prologo di Giovanni).

Come ha manifestato e continua a tutti noi a far risplendere la sua unica luce? Con il suo amore infinito ed incondizionato verso tutto e tutti fino a farlo penetrare negli angoli più tenebrosi della vita umana... fino a sconfiggere la morte ed assicurarci la vita eterna.

Se è vero che vogliamo diventare suoi veri seguaci con l'aiuto della sua grazia, come possiamo in questo Natale "accumpor" i nostri presepi super ornati e tecnologizzati senza volgere *prima* lo sguardo ai numerosissimi bambini che non hanno "cascion" e pane di "cascion" e muoiono di fame? Apriamo gli occhi del cuore prima di quelli, ugualmente importanti, della mente come ci suggerisce l'antico poeta molisano. Rivolgiamo lo sguardo ad una realtà drammaticamente diffusa ed ancora troppo "silenziosa", non solo dai mass media, ma anche da noi cristiani. Erode per invidia del vero Re in uno sperduto villaggio della Giudea fece ammazzare 30/40 bambini.

Oggi nel nostro mondo super sviluppato e super connesso, la fame ne ammazza 40 in soli 10 minuti: un bambino ogni 15 secondi, mentre uno su tre è malnutrito e spesso

*"Apriamo gli occhi del cuore prima di quelli, ugualmente importanti, della mente come ci suggerisce l'antico poeta molisano. Rivolgiamo lo sguardo ad una realtà drammaticamente diffusa ed ancora troppo silenziosa"*

candidato pure lui alla morte.

Ad Erode, il crudele re della strage degli innocenti, si sono sostituite le "Erodi", le regine ancora più feroci di una strage mondiale. Si chiamano fame, guerra, siccità, fughe, costrizione ai lavori minorili e ai matrimoni adolescenziali. "Sono 5,7 milioni i bambini sotto i 5 anni sull'orlo della fame oltre il 50% in più rispetto al 2019. La fame è in rapido peggioramento in 16 paesi africani, in 4 dell'America centrale e in 3 in Asia.

Un milione circa soltanto in Afghanistan dopo la conquista politica dei





talebani. La combinazione letale di Covid-19, guerre e cambiamenti climatici ha portato la fame e la malnutrizione a livelli mai raggiunti prima: *è la più grande crisi alimentare globale del 21° secolo.*

Non sono numeri freddi e impersonali di istituti statistici, ma volti di bambini solcati dalle lacrime di sofferenze e lente agonie sulle braccia di mamme anch'esse deboli e malnutrite. Mamme che non hanno più la forza di gridare il loro dolore come le colleghe alle quali Erode crudelmente ammazzò i figli o come, recentissimamente, una mamma curda di 5 figli incinta è morta insieme al figlio in un bosco del confine polacco per evitare l'espulsione. Sono volti, situazioni e dolori che si stampano e si sommano nel cuore e nelle opere dei volontari sul campo.

I dati riportati, infatti, sono raccolti da *Save the Children* una ONG internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Opera in 125 paesi con una rete di 28 organizzazioni nazionali compresa la nostra. I salesiani, i figli di Don Bosco, che operano in ben 134 nazioni ci allargano il quadro drammatico dell'infanzia tradita in molte parti del mondo: ben 152 milioni di bambini vengono sfruttati con il lavoro minorile, con abusi vari e con matrimoni forzati di ragazze appena adolescenti. Questi antichi campioni di carità sociale li sottraggono alla strada, alle miniere di carbone, alle fabbriche di sigarette dove a migliaia sono costretti a lavorare tutti i giorni, offrendo pasti vitali e scuola forma-

tiva per garantire loro un futuro. Rimane ancora per completare una mappa drammatica che non è mai, purtroppo, esaustiva, il dramma dei bambini profughi costretti a fuggire con le loro famiglie a causa della

***“I Salesiani,  
i figli di Don Bosco,  
che operano in ben 134  
nazioni ci allargano  
il quadro drammatico  
dell'infanzia tradita in  
molte parti del mondo:  
ben 152 milioni di bambini  
vengono sfruttati con  
il lavoro minorile, con abusi  
vari e con matrimoni  
forzati di ragazze  
appena adolescenti”***

guerra, dei cambiamenti climatici e delle conseguenze che rendono ospitali le loro terre.

Papa Francesco nella sua recentissima visita al campo profughi di Lesbos (l'isola greca che accoglie i migranti, i quali della Turchia vogliono entrare in Europa) ce ne dà una terribile testimonianza. Sopra tutto, *“davanti al volto dei bambini troviamo il coraggio di vergognarci”*. Bambini che non possono uscire dai campi dove sarebbero dovuti rimanere due mesi e dove, invece, vengono reclusi per 2-3 anni con cibo immangiabile senza scuola e richieste d'asilo sempre respinte. Perciò da *questo vero e proprio lager*

*della falsa accoglienza*, come lo definisce un giovane afgano lì rinchiuso da lunghissimo tempo. Papa Francesco lancia il suo accurato ed improcrastinabile appello all'Europa e al mondo: *“vi prego fermiamo questo naufragio di civiltà, basta costruire muri spinati respingendo i poveri si respinge la pace”*.

Muri alzati per giunta con fondi comuni che, secondo i padri fondatori dell'Unione Europea, dovrebbero servire a soccorrere, accogliere ed integrare. Un tradimento del quale tutti, a maggior ragione noi cristiani, dovremmo sentirci interpellati, indignati e responsabilizzati alla luce che ha fatto sfogorare sul mondo il Bambino di Betlemme.

### **IVOLONTARI VOLTO E MANI DI CRISTO**

Tralasciando il ruolo dell'UNICEF (United Nations children's Fund) che, da organo sussidiario dell'ONU, favorisce i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo e benemerito della Giornata Mondiale dell'Infanzia per diffonderne la consapevolezza, è doveroso soffermarsi sulla grande opera mondiale svolta dal volontariato. Philippe Daverio, scomparso un anno fa, da grande critico d'arte sosteneva: *“la vera opera d'arte dell'Italia è il volontariato”*. La vera opera d'arte: l'arte di amare. L'arte di considerare la persona bisognosa non un estraneo ma un fratello, uno che ci appartiene del quale vogliamo e desideriamo prenderci cura. I volontari sono *artisti* che non solo in Italia ma nelle zone più periferiche, impervie e povere, del mondo realizzano con passione, dedizione gratuita e professionalità le loro grandi opere di riscatto umano, sociale e cristiano. In tutti, anche quando non si definiscono cristiani pur agendo da cristiani, possiamo scorgere il volto e le mani di Cristo che portano il sorriso della speranza e il soccorso necessario.

Sarebbe lungo e complesso elencare tutte le associazioni di cui fanno parte. Ci basti ringraziarli *per la galassia di stelle sociali e cristiani che formano e che spandono dovunque la loro luce*. Stelle che rischiarano le tenebre della fame e di ogni miseria sempre: non solo nel giorno di Natale ma in tutti i giorni dell'anno.

Il Natale del Signore ci sollecita a farle risplendere ancora di più: sono tanti, tantissimi e possibilissimi, i modi in cui possiamo e dobbiamo.

# PASSO DOPO PASSO

*Intervista a Paolo Cardone, Pellegrino Sul Cammino di Santiago*

**Mariarosaria Di Renzo**

**È** stato per me un grande onore, oltre che un immenso piacere, chiacchierare con Paolo Cardone, stimato fotografo molisano e mio caro amico, che ha compiuto un viaggio percorrendo a piedi il *cammino francese* verso Santiago de Compostela. Un tragitto, durato circa 40 giorni, che da tempo egli aveva in animo di fare, un sogno che si è avverato dopo la scomparsa della sua amata mamma, avvenuta lo scorso 24 giugno. Questo avvenimento ha lasciato un grande vuoto in lui.

## IL VIAGGIO E I LUOGHI

In ottobre Paolo sale su un autobus che lo porta fino all'aeroporto di Roma e da lì raggiunge la Francia. Il 5 ottobre inizia il cammino da Saint Jean Pied de Port per giungere a Santiago il 10 novembre. Con lui porta uno zaino di 16 kg, contenente un sacco a pelo e il necessario per vestirsi, curarsi e fotografare. Dopo una settimana, però, dovrà decidere di alleggerirlo di circa 4 kg per camminare più agevolmente! Nei dormitori aveva solo il letto. Le lenzuola non gli venivano fornite a causa delle norme anti-Covid. Durante il cammino, essendo spesso da solo, ha avuto modo di pensare, pregare e catturare immagini. Ha scattato più di 5000 fotografie! I posti che ha avuto modo di attraversare sono tutti incantevoli: ricchi di vegetazione, alberi imponenti e rigogliosi, vigneti dove il primo filare non era vendemmiato, perchè i grappoli d'uva rimasero a disposizione dei pellegrini che volevano ristorarsi. Lungo la strada ha spesso trovato cesti colmi di frutta a cui ha attinto per smorzare la sensazione di fame. Ogni tanto incontrava anche qualche animale, anch'esso solo, col quale giocare e percorrere un po' di strada insieme. Le località visitate, i *pueblo*, sono quasi tutti paesini con pochi abitanti, ma con chiese meravigliose. Il villaggio che lo ha maggiormente colpito è stato *O Cebreiro*, luogo dove vivono solo 8 persone, ma dove è presente una delle chiese più antiche e belle che egli abbia mai visto. E'



Lungo la strada

un posto che lo ha molto affascinato, nonostante abbia faticato tanto per arrivarci, poiché faceva freddo e nevicava. Nella chiesa ha ascoltato il rosario e la santa messa. E' consuetudine celebrare messa per i pellegrini durante il cammino! Altre città di grande fascino sono state *Los Arcos, Ventosa, Logrono, Muxia, Burgos e Roncesvalles*.

## LE PERSONE

Durante il lungo viaggio, Paolo ha conosciuto tante persone, di ogni nazionalità, spinte a intraprendere il cammino dalle motivazioni più varie: la perdita del lavoro o di una persona cara o semplicemente per curiosità. Solo pochi erano mossi dalla fede. Tutti stravaganti e affascinanti nel contempo, addirittura un uomo con una gamba sola e uno malato di Parkinson. Due gli incontri che gli sono rimasti nel cuore e che mi ha raccontato, anche con un poco di emozione. Il primo era un signore coreano, molto eccentrico, benestante, col quale ha percorso diversi tratti di strada. Probabilmente metteranno in campo alcuni progetti insieme, ha molto apprezzato le foto di Paolo e vorrebbe realizzare una pubblicazione. Ha poi conosciuto Julie e Nasser. Julie aveva intenzione di diventare suora ma, prima di prendere la decisione definitiva, ha voluto fare il percorso di Santiago e ha co-

**“Nei suoi progetti futuri è prevista una mostra al circolo sannitico di Campobasso, che sarà organizzata dal comune e dove incontrerà anche i cittadini che vorranno ascoltare la sua esperienza”**

nosciuto Nasser, anche lui in cerca di certezze dalla vita. Si sono innamorati e sposati lo scorso aprile. Da allora, vivono da pellegrini per strada in assoluta povertà e diffondono la parola di Dio. Anche questo incontro ha lasciato un segno nell'animo di Paolo. Altra persona che è stata un esempio di generosità è stata Lupe, una contadina del posto che, accortasi che egli aveva sbagliato strada, forse distratto dal cellulare, lo ha rincorso per indicargli di nuovo la strada giusta. Ha percorso con lui quasi 3 km a piedi augurandogli di terminare il cammino senza sbagliare più strada. Con alcuni altri pellegrini si ritrovava spesso negli *albergues* e questo era uno dei momenti più piacevoli della giornata perchè si dividevano attività ed emozioni con gli altri. Era una vera e propria vita comunitaria: si faceva la spesa dopo aver deciso cosa mangiare, si cucinava insieme e spesso si dormiva

**“Durante il viaggio, Paolo ha conosciuto tante persone, di ogni nazionalità, spinte a intraprendere quel cammino spirituale per sanare ferite profonde: perdita del lavoro lutti o semplicemente per curiosità”**

nella stessa camerata, dove c'erano fino a 8 letti. Questo per risparmiare il più possibile sul pernottamento: un letto poteva costare anche 8 euro. I pasti rispecchiano le caratteristiche dei posti e le “esigenze” del pellegrino! Il cibo è salutare, classiche le colazioni con cappuccino e dolcetto. Solitamente si mangiano patate, carne, uova, yogurth, formaggi, pesce fritto, zuppe. La pizza, ahimè, non era molto saporita!

**LE EMOZIONI,  
GLI INSEGNAMENTI  
E I CONSIGLI**

Il viaggio per Santiago è stato ricco di emozioni e talvolta anche di segni divini. Un episodio lo ha particolarmente colpito. Insieme a un gruppetto di persone egli giunge al monastero de Santa Clara a *Carrion de los Condes* dove dimorano suore clarisse. All'interno della chiesa si recita il rosario e lui dall'esterno, decide di ascoltare e pregare con i suoi compagni. Al termine della preghiera, una suora esce, chiede proprio e soltanto a lui di avvicinarsi e gli regala un *tau* in legno, oggetto prezioso che, da allora, porta sempre al collo. E' il 24 ottobre e sono trascorsi esattamente 5 mesi dalla morte della mamma! Indescrivibile poi l'emozione quando è giunto a *Santiago*, al cospetto del maestoso santuario di S. Giacomo. E poi l'arrivo a *Fini-*



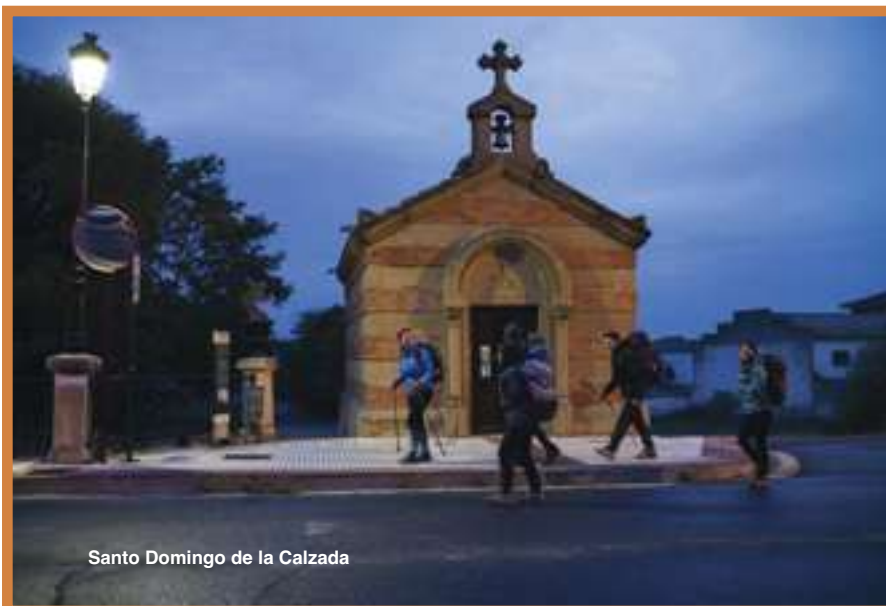
Santiago de Compostela

*sterre*, dove un tempo si pensava che finisse la terra e dove è collocato il cippo che indica il km zero. La tradizione vuole che il pellegrino cerchi sulla spiaggia una conchiglia, simbolo del cammino e faccia un bagno purificatore nell'oceano. Poi ancora *Muxia*, villaggio di pescatori, dove sugli scogli di fronte all'oceano Atlantico, sorge il santuario di *Nosa Senora da Barca!* Spesso Paolo ha pensato di non riuscire a portare a termine il viaggio, è stato preso molte volte dallo sconforto, ma la preghiera e la forza di volontà lo hanno molto sostenuto. Non ha quasi mai pensato al traguardo, a quanti km mancassero ancora per raggiungere la meta, ma

solo a mettere un passo dopo l'altro. Ha intrapreso il viaggio rivestendosi di umiltà e pazienza, senza portare fretta. Ha compreso che la vita va vissuta con semplicità, adottando il motto del *carpe diem* e apprezzando tutto ciò che ti viene offerto nel quotidiano. Consiglia a tutti di fare questo viaggio, perché arricchisce l'anima e cura il corpo. Nei suoi progetti futuri è prevista una mostra al circolo sannitico di Campobasso, che sarà organizzata dal comune e dove incontrerà anche i cittadini che vorranno ascoltare la sua esperienza. E' prevista inoltre una pubblicazione di fotografie che testimoniano senza ombra di dubbio le bellezze che ha visitato. In più, è sua ferma intenzione ripartire la prossima primavera per effettuare stavolta il percorso portoghese, che parte da Lisbona per giungere sempre a Santiago.

**CONCLUSIONI**

Ringrazio di cuore Paolo per questa testimonianza che, indirettamente, ha permesso anche a me di fare questo viaggio, anche se in modo virtuale. Mi sono spesso emozionata nel seguirlo giornalmente sulla pagina facebook che aveva appositamente aperto per aggiornarci sui suoi spostamenti e per inviarci foto e video. Aspetto impaziente la pubblicazione che conserverò gelosamente, per avere traccia dei posti meravigliosi che egli ha avuto la fortuna e la determinazione di attraversare.



Santo Domingo de la Calzada

# LA PATERNITÀ DI GIUSEPPE IN RISPOSTA ALL'ORFANEZZA DEI NOSTRI TEMPI

**Don Giuseppe Romano**

**T**ra le tante parole forti che usa Papa Francesco, c'è la parola orfanezza. Il Papa la usa per la prima volta nel paragrafo n°216 dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale "Christus Vivit", che è un commento e approfondimento dei contenuti della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi nell'ottobre 2018 sul tema: "I giovani, la Fede, il discernimento vocazionale". Con il termine orfanezza Papa Francesco punta il dito contro ogni attitudine inospitale e ogni "esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorite dall'odierna cultura mediatica". Quella del papa è una constatazione amara. Ed ecco che spunta la seguente domanda: Di fronte a questa gravissima spiacevole situazione, quale sarebbe la risposta adeguata? Una prima risposta ci è offerta dallo stesso papa nella Lettera Apo-

stolica "Patris Corde" (PC), ossia "Con cuore di Padre" dove egli elenca i tratti peculiari che rendono San Giuseppe un modello di paternità per il mondo attuale. Ci interessa particolarmente il n°7 intitolato "Padre nell'ombra".

Qui, Francesco spiega come Giuseppe ha esercitato la sua paternità nel pieno rispetto della libertà. Dimostra come, nei confronti di Gesù, egli è l'ombra sulla terra del Padre Celeste. In conseguenza, lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi, proprio come è stata la relazione di padre - figlio tra il Signore e il popolo d'Israele.

**"PRECISA PAPA FRANCESCO: essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe**

*la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore".*

In conseguenza, prosegue Francesco, bisogna evitare un amore egoista perché "l'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera.

***"Francesco spiega come Giuseppe ha esercitato la sua paternità nel pieno rispetto della libertà"***





Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo mettere al centro della sua vita Maria e Gesù". Questo è il vero modello di paternità e Giuseppe era felice di esserlo. E tuttavia, la sua felicità non è nella logica del sacrificio di sé, ma nel dono di sé. Ecco perché non si

percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamenti, ma sempre gesti concreti di fiducia. Ecco la risposta che aspetta il mondo di oggi. Esiste un mondo che ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole

usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Giuseppe è una risposta eloquente per l'amara constatazione d'orfanezza nella quale si trova il mondo di oggi.

Un'altra risposta all'orfanezza, è data nel terzo dono del Liber Sinodalis: "Casa abitata e aperta alla vita". Accoglienza che lascia cioè libero responsabile.

L'opposto del possedere, sapersi mettere indietro. In effetti, l'accoglienza è saper costruire relazioni che ritroviamo nella parola "Abitare", tratta dal convegno di Firenze e che possiamo declinare in:

- Abitare la relazione che è la fiducia in se stessi;
  - Abitare la vita, che è la capacità della copia di saper accogliere;
  - Abitare la città che è saper introdurre i figli in tutti gli ambiti della società (civile, sociale e politica).
- Anche in questo Giuseppe, insieme a Maria, rappresenta un modello da seguire per le nostre famiglie.

#### Note

<sup>1</sup> "Padre amato" (PC n°1); "Padre nella tenerezza" (n°3); "Padre nell'obbedienza" (n°4); "Padre nell'accoglienza" (n°5); "Padre dal coraggio creativo" (n°6); "Padre lavoratore" (n°7).

<sup>2</sup> Parola che Papa Francesco prende dallo scrittore polacco Jan Dobraczy ski che, nel suo libro *L'ombra del Padre*, narra in forma di romanzo la vita di San Giuseppe.

<sup>3</sup> San Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Redemptoris custos* (n.7-8 e 12-16) disse che è Giuseppe che diede legalmente il nome a Gesù come suggerito dall'Angelo; è lui che ebbe l'alto compito di "allevare", ossia di nutrire, di vestire e di istruire Gesù.

<sup>4</sup> Cf. Liber Sinodalis, pagg. 131-172.

# SAN GIUSEPPE, PAPÀ MODELLO

## *Un Recital per celebrarlo*

**Don Michele Novelli**

**P**apa Francesco ha affidato il 2021-22 allo sposo di Maria. Con la lettera apostolica *Patris Corde*, il pontefice accende un faro sulle problematiche della famiglia, in modo particolare sulle figure paterne: *“La famiglia ha bisogno di padri, come San Giuseppe”*. La lettera è soprattutto una lettera d’amore scritta alle coppie: *“Con cuore di Padre”*: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli “il figlio di Giuseppe”. Tante le qualità di San Giuseppe: Padre amato, Padre nella tenerezza, Padre nell’obbedienza, Padre nell’accoglienza, Padre dal coraggio creativo, Padre lavoratore, Padre nell’ombra. Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. Al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica fatta dal beato Pio IX, con-

divido con tutti voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui abbiamo potuto sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni, solitamente dimenticate, che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste, né nelle grandi passerelle dell’ultimo show. Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza.

Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando lo sguardo e stimolando la preghiera. Tutti possono trovare in San Giuseppe l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti

di difficoltà. La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, si “pose al servizio dell’intero disegno salvifico”, come afferma San Giovanni Crisostomo. Anche attraverso l’angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza.

E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

### IL RECITAL

Dal 19 marzo 2022 è disponibile, allestito dalla diocesi e dal Piccolo Teatro Vagabondo, un Recital su S. Giuseppe, offerto alle parrocchie che ne faranno richiesta. Questa sacra rappresentazione è pensata per poter essere recitata all’interno delle chiese, da giovani appartenenti a varie parrocchie della città, con la regia di **Giulia Picciano**. E’ una riedizione delle antiche rappresentazioni sacre che venivano offerte ai fedeli per meditare e solennizzare un evento biblico, attraverso la forma espressiva del teatro e della musica. Il testo è derivato dalla *“Lettera a San Giuseppe”* di Don Tonino Bello. Domande e riflessioni rivolte a questo umile, ma gigantesco personaggio della storia della Salvezza, con uno stile inconfondibile di scrittore brillante e particolarmente profondo. Le musiche sono di Fabio Baggio, da *“Una Storia d’Amore”*, un musical su Giuseppe e Maria.

Una caratteristica di questo progetto di Teatro Sacro è data dal coinvolgimento dei cori liturgici e dei bambini del catechismo di ciascuna parrocchia. Infatti alcune parti del recital sono state riservate ai parrocchiani ospitanti.

Per avere maggiori chiarimenti e informazioni, occorre quanto prima prendere contatti con la responsabile del gruppo teatrale: Giulia Picciano (cell. 320 0479493) o con don Michele Novelli (3355428056).





# DIDISI' AL ...

*Risvegliare la voglia e la passione per il silenzio*

p. Gianpaolo Boffelli

**È DIDISI' AL SILENZIO**  
il titolo che abbiamo dato al nostro viaggio comunitario di Avvento. Un percorso alla scoperta e alla ri-scoperta del SILENZIO, dimensione fondamentale della vita umana e della vita cristiana. Un percorso per risvegliare e ridestare il SILENZIO come spazio di crescita e di pedagogia per vivere e abitare con maggiore consapevolezza e presenza la CELEBRAZIONE EUCARISTICA.

Un percorso che segnerà e ritmerà anche la NOVENA di NATALE grazie alle riflessioni di una voce femminile (Madre Anna Maria Canopi), meditazioni dal titolo significativo *"Incontrare Dio nel silenzio del cuore"*.

Questo nostro itinerario si prolungherà e continuerà anche nel tempo liturgico della quaresima dove punteremo lo sguardo e l'impegno su due altri silenzi ma che sarà tematizzato anche nella settimana formativa comunitaria che prenderà in esame *"L'Arte di purificare il cuore"*.

Insomma, una sinfonia di silenzio ... avvolge e avvolgerà il nostro cammino quotidiano e liturgico, immergendoci in un clima che ci aiuta a meglio disporci alla vita, alla fede e ai suoi misteri ... in particolare al Mistero dell'Incarnazione che celebriamo nell'ormai prossimo Natale.

Una sinfonia che viene accompagnata con strumenti musicali semplici e alla portata di tutti.

Ogni settimana viene redatta una scheda con l'indicazione del tipo di silenzio su cui ci si focalizza, ad un triplice livello: riflessivo, eucologico e propositivo.

Le *"pro-vocazioni"* proposte sono delle *"chiamate"* alla crescita, alla preghiera, all'impegno dove ognuno può attingere per la propria vita cristiana e spirituale e dove la comunità può ritrovarsi a sperimentare e a costruire *"sinodalità"*.

Il tutto viene vissuto a partire dalla celebrazione eucaristica festiva e accordato con l'accensione delle tradizionali quattro candele dell'Avvento. La comunità ha l'oppor-



tunità di fermarsi e soffermarsi, di sperimentare un diverso ritmo esistenziale e di preghiera, di riprendere confidenza con spazi significativi offerti dalla liturgia, e di essere provocati per partire e ripartire con passi segnati e accompagnati da un altro respiro e ritmo: per l'apunto, quello del silenzio.

## MA NON È FINITA QUI!

Sia per i ragazzi come per gli adulti c'è un ulteriore input attraverso un *videoclip* (anche l'occhio vuole la sua parte!), alquanto artigianale e grezzo, che viene lanciato sui social, dopo la messa pomeridiana dei ragazzi. Si vuole così segnare e imprimere la memoria ... mentale e figurativa, perché le immagini e il messaggio ad esso collegato possa ulteriormente rilanciare e risvegliare la voglia e la passione per il silenzio.

Quali sono i quattro silenzi che vengono presi in esame? E a quali momenti della messa fanno riferimento e attingono?

**Il silenzio di "PREGHIERA":** rimanda in particolare al *"Preghiamo"* iniziale della *Colletta* e non solo. È questo un silenzio che ci fa prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e di poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera;

**il silenzio di "ASCOLTO"** che precede la proclamazione della *Parola di Dio*, in segno di apertura e desiderio di sentire una parola buona, di rispetto e di attenzione a Dio che ci parla, di ascolto di quanto Lui ha fatto e intende an-

cora fare per noi.

La Sua Parola è luce e guida per i nostri passi e la nostra vita;

**il Silenzio di "ADORAZIONE"** che accompagna *l'elevazione del pane e del vino*, immediatamente dopo la loro consacrazione, come richiamo al grande *"Mistero della Fede"* che si compie; perché tutti noi possiamo aderire intimamente alle parole di Gesù, riconoscere la vera realtà di quel cibo e di quella bevanda, e onorare il mistero del Suo Corpo e del Suo Sangue;

**il Silenzio di "RINGRAZIAMENTO"** che trova il suo spazio e la sua eco significativa subito *dopo la Comunione*, per vivere con Cristo-Eucaristia (pane di vita) un momento di profonda intimità e di gratitudine per il dono ricevuto, e perché questi stessi sentimenti e atteggiamenti possano permeare la nostra quotidianità.

Quattro silenzi, sfaccettature di quell'unico silenzio, che è dono immesso da Dio nell'uomo e nel cosmo come traccia della sua stessa presenza; elemento fondamentale per una profonda vita interiore e mistero di grazia che attinge la sua motivazione in Dio, nel desiderio di entrare in comunione con Lui e di rimanere in adorazione alla Sua presenza; spazio prezioso per mantenere la consapevolezza della nostra piccolezza e fonte perenne della capacità di stupirci e meravigliarci ogni giorno. Educhiamoci al silenzio e lasciamoci educare dal silenzio!

**Che il silenzio sia con tutti noi!**

# TRADIZIONE, FEDE E CULTURA PER ADORARE IL MESSIA

**Valentina Capra**

**S**i avvicinano le festività natalizie e San Polo Matese si riveste di atmosfera per accogliere la nascita di Gesù: luci, colori, canti e suoni adornano il Matese. Nel piccolo paese non si racchiude semplicemente nei giorni festivi, bensì si rievocano una serie di attività che hanno reso il Natale matesino ricco di tradizioni, folklore e cultura. In particolare, San Polo Matese, nel bagaglio dei propri valori, conserva ancora oggi il Presepe Vivente e le dolci note delle zampogne suonate dagli Zampognari: il Presepe Vivente per donare ai visitatori un salto indietro nella storia e il suono delle zampogne per annunciare e adorare il piccolo Gesù.

## ZAMPOGNARI DEL MATESE

A San Polo Matese suonare la zampogna e la ciaramella risale a tempi antichi, quando pastori e contadini si recavano in centri urbani più grandi per allietare l'Avvento. L'uso intensivo degli strumenti è incisivo in questi giorni di spiritualità cristiana e grazie agli antenati suonatori, che hanno tramandato alle generazioni future, questa tradizione ancora vive per annunciare la nascita di Gesù. Fin dalle origini, questa consuetudine prevedeva che gli uomini sanpolesi portassero la bella novena suonata davanti ai presepi di chi li accoglie per i nove giorni che precedono l'Immacolata e il Natale. Questo suscita forti emozioni a chi apprezza le loro melodie e le trasforma in attimi di preghiera, cristianità e per questo ancora oggi gli zampognari di San Polo Matese sono sempre più rinomati e conosciuti. Nel Novecento gli zampognari, oltre alla divulgazione delle armonie, hanno avuto riconoscimenti notevoli che hanno impreziosito l'arte del suonare la zampogna e la ciaramella: l'assegnazione della Zampogna d'oro, il coinvolgimento nel documentario "Buon Natale ovunque tu sia", l'onore di portare le note natalizie e matesine al Papa e altro ancora. Nel tempo questa tradizione è diventata parte integrante della comunità

sotto molti aspetti: artistico, culturale, sociale, religioso, ludico ed economico. Sotto l'aspetto artistico, culturale, sociale e ludico, la zampogna e la ciaramella vengono suonate non solo nelle festività natalizie, ma le loro note sono udibili in tutti i periodi dell'anno. Le attività sono curate in particolar modo dagli "Zampognari del Matese"; uniti sotto forma di associazione, sono presieduti da Angelo Di Petta, anche lui zampognaro da una vita, che ha sempre mostrato una spiccata sensibilità nel tenere vivo l'eco del Matese sulle note della zampogna e della ciaramella. L'Associazione è nata sia per conservare il primato dei suonatori del Matese di zampogna e ciaramella mediante rassegne musicali, concerti ed eventi, sia per creare un flusso che possa tramandare questa tradizione non

***"Il nocciolo del nostro Natale è il Presepe Vivente; noi facciamo Natale ma la vera festa arriva il giorno dopo"***

*Cit. Aldo Gianfagna*

solo oralmente, come fino a qualche decennio fa si è svolta "a orecchio", ma anche mediante l'ausilio di nozioni e tecnicismi musicali, costituendoci una vera e propria scuola. Questo ha ampliato il numero di zampognari sanpolesi (e non) e San Polo Matese può definirsi una delle realtà matesine con il più alto numero di suonatori.

## IL PAESE DEL PRESEPE VIVENTE

Simultaneamente alla tradizione degli zampognari, l'arte di evan-

Zampognari del passato





Il presepe vivente

***“... la Madonna canta a ninna nanna, mentre nu pastor sona la Zampogna”***

*Tratto da brano Natale Internazionale*

gelizzare il Natale coinvolge anche il resto della popolazione che resta in paese e impegna grandi e piccini nella riproduzione della nascita di Gesù. La natura, il paesaggio e i borghi ospitano il Presepe Vivente più antico del Molise da 39 anni, ogni 26 e 27 dicembre. L'idea di realizzare il Presepe Vivente nasce nel 1982 dall'allora parroco Angelo Spina (oggi arcivescovo di Ancona - Osimo) che, grazie alle sue capacità, è riuscito a creare una macchina collaborativa perenne per realizzare un percorso che richiama l'antica Palestina. Questa iniziativa coinvolge forza lavoro per i preparativi e circa 140 persone per le interpretazioni dei personaggi e nel tempo è stata arricchita introducendo talenti, folklore, effetti, recitazione e gastronomia tradizionale. Tutto viene realizzato dalla parrocchia e dai fedeli che sono stati il cuore dell'organizzazione. Nel tempo si è venuto a creare uno staff pronto a portare avanti questo modo di celebrare il Natale con la determinazione e la fede che li unisce al Presepe Vivente. Come la tradizione della zampogna, anche il Presepe Vivente, quindi, non si limita ai due giorni della rappresentazione; difatti un evento di questo tipo porta all'innescare collaborazioni, condivisioni che vanno a delineare

un percorso spirituale, di preparazione al Natale e al suo significato. Quest'anno, il 26 dicembre il Presepe Vivente sarà proposto in modalità digitale sulla pagina Facebook "Presepe Vivente San Polo Matese" per adeguarsi alle disposizioni sanitarie previste per la gestione del Covid - 19.

Lo spirito che ha mosso il realizzarsi di questa edizione è il volerla dedicare alle persone che hanno operato attivamente negli anni nella realizzazione della manifestazione religiosa e che sono prematuramente scomparse, in particolare ad Aldo Gianfagna, partecipante da una vita e principale sostenitore dell'evento. La finalità è diffondere la bellezza dell'apprezzare queste

tradizioni e soprattutto quanto sia affascinante viverle in prima persona insieme alla comunità ed essere coinvolti nel rispondere alla cristianità, all'evangelizzare la propria spiritualità e alla diffusione della parola di Dio, proprio come ha fatto Aldo nel suo cammino.

Il Natale vissuto in questo modo arricchisce il cuore e la fede.

Queste tradizioni, il cui fine è quello di evangelizzare, regalano a chi vive il Natale sanpolesse non solo accoglienza, ma coinvolgimento nel diffondere in ogni forma di arte, fede e cultura la storia più bella e affascinante di tutti i tempi e per apprezzare e adorare il dono più bello che l'umanità abbia mai ricevuto: Gesù Bambino.



## NEWS



Carissime lettrici e lettori, inviarvi le NEWS di questo mese è una gioia condivisa come legame fraterno. Iniziamo con una preziosa riflessione patristica, per la mano di sant'Agostino, dettata nella festa di san Nicola. La dedichiamo a tutti i preti, diaconi, maestri e genitori.

*Nel guidare una comunità, siamo invitati a non pascere cercando il nostro interesse, ma sapendo che le pecorelle sono del pastore e non nostre. Cerchiamo in esse la gloria del Signore e non la nostra! Perché lui le ha riscattate con il SUO sangue! Per questo, ci chiede di crescere nell'amore di Lui, al punto che l'ardore dello spirito vinca quel timore naturale della morte, stringendoci maggiormente vicino al Pastore, imitandolo. Noi infatti, come pastori, siamo sempre pecore dietro di Lui, che per tutti noi ha accettato di patire e, al fine di patire per tutti, si è fatto lui stesso **agnello!***

## LE NOTIZIE

1. - Il ritiro di dicembre è stato predicato da **don Pino Romano**, come troverete in questo numero. Ha tratteggiato egregiamente la figura di san Giuseppe, oltre alla voce di don Vittorio.

2. - I preti e i diaconi sono chiamati ad un AG-

GIORNAMENTO del CLERO invernale, come si è fatto in altri anni. **Sarà il giorno 29 dicembre**, dalle ore 10.00, per chiudere l'attività alle ore 16.30, nella casa di Villa di Penta. Affronteremo alcune situazioni, sulla linea del Sinodo diocesano. In particolare, sulla nuova impostazione del CENTRO PASTORALE DIOCESANO, per permettere a tutti una visione chiara della riforma, perché sia di utilità piena per i parroci. Inoltre, penso utile riprendere in mano la PASTORALE VOCAZIONALE, traendo spunto da un bell'articolo che il nostro seminarista, Gregory Pavone, ha pubblicato sul numero di novembre (pag. 21) di INTRAVEDERE, nella recensione di un interessante libro, dal titolo provocatorio: *rifare i preti*. **La tematica vocazionale sarà affrontata** a più voci: don Giuseppe Graziano, don Mauro Geremia, don Nicola Dello Russo e Gregory. Per concludere stenderemo insieme il calendario del nuovo anno, da dicembre a settembre 2022, fissando le date e gli eventi più importanti,

3. - Domenica 2 gennaio 2022, è fissata la MARCIA DELLA PACE, dalle ore 15.30 alle ore 17.30, toccando queste mete: la chiesa di san Giuseppe, la Casa degli angeli, il Sacro Cuore con la scuola Tecnica e la stazione ferroviaria, il carcere e la piazza del Comune. Nelle varie tappe, risentiremo il messaggio di papa Francesco, mentre lungo il percorso reciteremo il rosario. Il tema dato dal papa è: **"Educazione, lavoro, dialogo tra generazioni: tre strumenti per costruire una pace stabile"**.



4. - E' stato scelto il nuovo Collegio Consultori, così composto: Il Vicario Generale don Antonio Arienzale, don Giuseppe Cardegna, padre Mariano Di Vito, don Michele Tartaglia, don Giuseppe Graziano, don Nicola Dello Russo, Don Rocco Di Filippo e don Pino Romano.

5. - Per i trasferimenti, la situazione è la seguente. Amministratore Parrocchiale in Cercemaggiore sarà **p. Abdo Raad**, che lascia Monacilioni e che prenderà servizio nella festa dell'Epifania. Non essendo però ancora cittadino italiano, anche se è in Italia da anni, il rappresentante legale sarà per un po' di

tempo don Peppino Di Iorio. Don Abdo verrà poi coadiuvato da **don Nico De Candia**, come suo Collaboratore per il Santuario Madonna della Libera e dai due diaconi oltre che dalle Suore e dai padri della Associazione "Maria stella dell'Evangelizzazione!". Una vera èquipe pastorale!

6. - Con grande rammarico, vi dico che è stanco nelle gambe, con fatica nei movimenti, anche **don Elio Di Paolo**, parroco alla Chiesa dell'Immacolata in **Riccia**. Per questo motivo, dopo aver interpellato i padri Giuseppini, abbiamo pensato di mandare in aiuto lo stesso **don Peppino Di Iorio**, che abitando a Riccia, sarà sostegno alla popolosa parrocchia del "Convento" e in collaborazione con la comunità religiosa. In questo modo, pensiamo di dare impulso a tutta la vita pastorale della importante città di Riccia. Per **Monacilioni**, invece, sarà amministratore parrocchiale padre Colacelli Francesco, cappuccino, accolto in diocesi per due anni, che ringraziamo di cuore per la sua disponibilità. Per Ielsi, resterà per un periodo don Peppino Cardegna, come parroco!

8. - Nel rilancio DELLE AREE INTERNE, sulla scia del convegno fatto a fine agosto da venticinque Vescovi a Benevento, abbiamo avuto la interessantissima conferenza, nella **serata del 15 dicembre, in salone Celestino V alle ore 18.00, di Domenico**

**Lucano**, già sindaco di Riace, che ha aperto molte strade, nella valorizzazione dei Borghi, anche con l'accoglienza generosa degli immigrati. Per meglio seguire la riflessione specifica, è utile leggere l'intervista, da me concessa a Famiglia Cristiana per mano di Anfossi, ripubblicata su Intravedere di novembre, pag. 12.

9. - **In questo contesto di PASTORALE RURALE**, è uscito un bel Libretto, curato dalla scuola Toniolo, sulla costituzione dei Gruppi parrocchiali "**Laudato Si'**". E' un manuale che vuole aiutare le nostre parrocchie più sensibili per costituire questo gruppo di lavoro, con due finalità, come si legge nel Liber Sinodalis (n.49 e P.01): leggere insieme la Enciclica Laudato Si e poi discernere sulla realtà dei nostri territori, per poter trasformare la nostra terra del Molise, in senso sostenibile ed ecologico.

10. - Il professor Giuseppe Carozza ha scritto un documentissimo e atteso libro sulla regione del Fortore, con questo titolo, ben scelto: "**Valfortore Cristiana, eventi, uomini e cultura di una terra!**". Grazie alla sua tenacia, durata ben 20 anni, di ricerche, studi, documentazione, visitazione degli archivi. **Il libro verrà presentato a Macchia Val Fortore, parrocchia di nascita del professore, il giorno 29 dicembre, alle ore 18.00.** Sarà un evento prezioso! Ne parleremo nel prossimo numero di INTRAVEDERE.

11. - **Quando al Sinodo Universale, tratteremo insieme il cammino da fare insieme.** Per ora, comunichiamo che i nostri due referenti, già inviati, sono la professoressa Emilia Di Biase e il ragioniere Antonio Mendozzi, voce importante nei nostri lavori sinodali.

12. - **E' quasi pronto la bozza del sussidio per i CENACOLI DEL VANGELO.** Sarà il testo della **Lettera di san Giacomo**, pensato nello stile nostro, già così ben collaudato. Ogni parrocchia organizzi la formazione biblica, con le modalità concesse in questo difficile momento di pandemia, nel rispetto delle normative sanitarie.

13. - **Il 19 dicembre, alle ore 10,30,** sono sati benedetti i **NUOVI LOCALI** nella parrocchia di Mater Ecclesiae, creati con grande zelo e passione dalla stessa parrocchia, con l'apporto della CEI, il sostegno del Vescovo e la guida del nostro Ufficio tecnico. E' un'opera meravigliosa, per il grande numero di sale e saloni, per la formazione, aperti anche alle necessità diocesane. Pensiamo di fare in questi locali il ritiro di febbraio!

+ p. GianCarlo, Vescovo



# MONACILIONI CELEBRA CON GIOIA I DONI DEL SINODO

Mariarosaria Di Renzo

**H**o intervistato Padre Abdo Raad, parroco di Monacilioni, per conoscere le attività che lui e i parrocchiani hanno messo in campo in occasione del sinodo diocesano indetto da papa Francesco nel 2016.

**Padre Abdo, come va a Monacilioni?**

Bene grazie.

**Abbiamo sentito che il sinodo comincia a far suono nella parrocchia. Cosa avete organizzato?**

Il sinodo è un dono. Deve essere accolto come insegnamento e attualizzazione della parola di Dio. Il "Liber Sinodalis" deve essere meditato e onorato. Per questo, il 24 ottobre 2021 abbiamo celebrato l'apertura del sinodo universale della chiesa cattolica, alla luce del sinodo diocesano, tenuto dal 2016 fino al 2020. Durante la messa, abbiamo esposto sull'altare, vicino al Vangelo, il Liber Sinodalis. Alla fine della messa, e, dopo l'incensazione, abbiamo portato entrambi in processione in piazza, per portare a conoscenza dei più piccoli e di adulti questo libro, pensato e redatto in nome di tutta la diocesi, sotto la guida dell'arcivescovo Bregantini. C'è stato un momento di preghiera, distinto in tre fasi: dapprima abbiamo pregato Dio Padre per il papa e per i vescovi di tutto il mondo. Poi abbiamo supplicato Dio Figlio, per il nostro vescovo, per i suoi collaboratori e tutto il clero e il popolo della diocesi. Infine, abbiamo invocato lo Spirito Santo, per santificare tutta la comunità.

**All'apertura del sinodo a Campobasso si è lasciata volare una colomba; voi avete previsto qualche simbolo?**

Sì. Come simbolo di questo inizio, i bambini hanno legato la personale preghiera a dei palloncini delle bandiere rispettivamente dell'Italia e del Libano. Queste preghiere, volate in cielo, hanno provocato sentimenti di gioia e meditazione! Tre di questi palloncini sono stati legati alla croce della cupola della chiesa,



come segno di affidamento delle nostre intenzioni alla Santa Croce.

**La gente aveva già conoscenza del Sinodo?**

Purtroppo no. Il primo contatto con la realtà sinodale era all'occasione della festa di santa Benedetta, quando abbiamo invitato l'arcivescovo a fare una conferenza e a presentarci gli atti del Sinodo.

**Cosa farete ancora per portare i fedeli alla conoscenza del contenuto del Liber Sinodalis?**

Invitiamo a degli incontri di lettura del libro. Purtroppo c'è poca partecipazione. Perciò, abbiamo pensato di parlarne nelle Sante Messe domenicali, partendo dai bambini, spiegando all'incontro concomitante al catechismo, ogni singolo dono e successivamente, nella Santa Messa a tutta la comunità. Così, ogni Domenica, celebriamo uno dei doni del sinodo.

**In che cosa consiste questa celebrazione?**

Innanzitutto, portare in processione il Liber Sinodalis, aperto sulla pagina del dono che celebriamo e lo esponiamo sull'altare. All'inizio della

celebrazione, si fa un accenno all'importanza di questo dono e alla sua attualizzazione nella vita personale e in quella della comunità.

**Da quale dono avete iniziato?**

Domenica 31 Ottobre 2021, abbiamo celebrato il primo dono che è "Terra alleata". Ho chiesto ai bambini e agli adulti di portare in dono frutti della terra come un pugno di olive, un fiore, un filo d'erba... Un albero rappresenta la vita che, con la nostra fede, cresce ogni giorno. Questa fede guida i nostri passi e ci spinge a ringraziare il Signore per i doni del creato. Le olive portate dai fedeli in segno di alleanza alla terra generosa, sono state raccolte in un cestino, per diventare simbolo di unità tra noi e la terra nostra. Abbiamo poi benedetto le olive, mandando un saluto a tutti quelli che erano nei campi a raccogliere e un messaggio a quelli che erano a casa, incoraggiandoli a venire in chiesa, per non perdere il dono domenicale del ringraziamento a Dio. Domenica 7 novembre 2021, abbiamo celebrato il secondo dono che è "Cuore Rimotivato". Ogni bambino, come segno, ha realizzato un "cuore", sul quale, ha espresso

**“Il primo dono è ‘Terra alleata’  
Un albero rappresenta la vita che, con la nostra fede, cresce ogni giorno. Questa fede guida i nostri passi e ci spinge a ringraziare il Signore per i doni del creato”**

un desiderio, pregando Gesù di accogliere, all'interno del suo cuore santo, ogni anima che ha bisogno del suo abbraccio. Dopo la processione con il Liber Sinodalis e i cuori e la spiegazione di questo dono, la chiesa è stata aperta per l'intera giornata per chi volesse confessarsi e adorare il Santissimo, per far sì che il cuore di ognuno di noi abbia lo stesso battito di Dio e ci aiuti a vivere serenamente.

Domenica 14 novembre, abbiamo celebrato il terzo dono: **“Casa abitata e aperta alla vita”**. Alla fine della messa e dopo la processione con il Liber Sinodalis, ci siamo fermati per la benedizione e la preghiera, davanti a una casa che, dopo essere stata chiusa tantissimi anni, è stata aperta per accogliere una nuova coppia, di origine italiana, venuta dal Venezuela. Abbiamo visitato le cappelle del paese, in quanto “la chiesa è chiamata a essere



sempre la casa aperta del Padre” (E.G.7). Una meditazione è stata fatta davanti alle case diroccate a causa della frana, nella speranza che il paese si ripopoli, grazie alla

**“Il secondo dono è ‘Cuore Rimotivato’  
il cuore di ognuno di noi abbia lo stesso battito di Dio e ci aiuti a vivere serenamente”**

buona volontà dei giovani di impegnarsi a formare famiglie un po' più numerose.

Domenica 21 novembre, abbiamo festeggiato il quarto dono: **“La famiglia che trasmette la fede”**. Dopo la processione e la lettura del Liber sinodalis, sulla bellezza della trasmissione della fede e sulla dolcezza di vedere le nostre famiglie riunite attorno del pane quotidiano, come anche attorno alla mensa divina, una delle famiglie ha dato una testimonianza su come sta trasmettendo la fede ai figli, in un mondo che purtroppo è sempre più scristianizzato. Come segno di riconoscimento ai nonni, che ci hanno trasmesso la fede, abbiamo visitato “la casa di riposo” e abbiamo fatto vedere loro l'immagine del Liber Sinodalis che rappresenta questo dono. È l'immagine di due mani di una nonna che porta il Rosario! Con loro abbiamo recitato l'Ave Maria per tutte le nostre famiglie.

**Credo che continuerete ogni domenica la celebrazione dei restanti doni?**

È vero. Ogni domenica celebreremo un dono. Speriamo poi di fare una conferenza, anche online, per sensibilizzare la popolazione a vivere la loro fede in modo più sentito, costante e partecipato.

Ringrazio padre Abdo per l'impegno, il carisma e l'umanità che riesce a trasmettere nelle funzioni che celebra. Insediatosi da poco a Monacilioni, ha legato con tutti i cittadini e si è reso sempre disponibile e aperto a qualsiasi proposta per rivitalizzare la parrocchia.

Presente in ogni occasione, ha saputo dare un proficuo contributo alla comunità. Auguriamo un buon lavoro a padre Abdo, sulla scia della parola di Dio.



# VETTE CHE CONQUISTANO I GIOVANI

A cura degli Animatori  
dell'Oratorio  
di Sant'Antonio Abate

**D**omenica 5 dicembre, nella Parrocchia di San Giuseppe Artigiano a Campobasso, si è tenuto il "Meeting dei giovani". Per la prima volta dopo l'inizio della pandemia, c'è stata la possibilità di riunire i giovani delle diocesi in una giornata per affrontare temi importanti come la felicità duratura, la fratellanza e la speranza nel futuro. Per noi giovani, questa opportunità è stata una grande conquista: ci siamo ritrovati in tanti ed eravamo provenienti da diverse realtà della diocesi.

Il tema al centro di questa giornata è stato il quinto dei sei "doni" che il vescovo Bregantini spiega e racconta nel suo libro *"Liber Sinodalis"*, frutto dei lavori del Sinodo diocesano ma anche documento programmatico per il futuro della stessa diocesi. Il titolo del quinto dono è: "Vette che conquistano i giovani": se vogliamo, noi giovani siamo in grado di raggiungere vette più alte di noi! Esso ci è stato presentato attraverso un percorso di quattro tappe "a stand", in cui a piccoli gruppi abbiamo appreso, con giochi e momenti di formazione e di dibattito, quali sono i quattro elementi di questo "dono": il sogno, la fraternità, il filo rosso e la struttura.

**IL SOGNO:** Ispirati da personaggi come Martin Luther King (*"I have a dream"*) abbiamo imparato che è importante ispirare la propria vita a sogni alti, a distinguere i sogni dai desideri, che il sogno non si realizza senza un impegno concreto, e che a volte bisogna essere pronti ad affrontare il sacrificio e non ad abbattersi.

**LA FRATERNITÀ:** ci siamo riconosciuti fratelli, cioè coloro che, negli oratori e in tutte le tipologie di gruppi giovanili parrocchiali, riescono a creare un rapporto speciale basato sull'amicizia senza pregiudizi, capace di resistere al tempo e alla lontananza.

**IL FILO ROSSO:** è il filo che rende interconnessi tutti gli elementi all'interno di una comunità e le stesse



comunità tra di loro.

A volte è difficile e intricato, ma bisogna trovare la forza e la pazienza di superare le incomprensioni e le divisioni, senza tagliarsi fuori da questo legame. E' sempre necessario collaborare per sciogliere questa trama intricata e camminare insieme, senza lasciare nessuno indietro, consapevoli di essere reciprocamente responsabili.

**LA STRUTTURA,** perché si può dire che ogni realtà parrocchiale (un oratorio, un gruppo scout, un gruppo di volontari) è un puzzle a piramide: alla base di questa c'è un parroco o una guida, poi c'è un direttivo che organizza le varie attività, più su troviamo gli animatori e poi i ragazzi che frequentano l'oratorio.

Cuore della giornata è stato il momento in cui siamo stati raggiunti dall'arcivescovo Padre Giancarlo, a cui abbiamo potuto porre alcune domande suscitate dagli argomenti trattati nei gruppi di lavoro.

Domande come ad esempio:

*Come si fa a non abbattersi, a non perdersi nel seguire il proprio sogno e avere il coraggio di raggiungerlo? Come si fa a capire se le amicizie che si instaurano sono vere, di fraternità, durature?*

*Come si può essere una guida senza essere un "capo"?*

Tra le risposte che Padre Giancarlo ci ha dato, riportiamo qui brevemente quello che più ci ha colpito.

1. Guardare ai re magi. Essi, pur nell'incertezza, hanno inseguito la meta (il sogno) perché hanno saputo riconoscere i segni (la stella) e leggere la storia (non era Erode

la persona che cercavano), e dall'esperienza di incontro con Gesù sono tornati trasformati ("per un'altra via fecero ritorno"). Chi l'avrebbe mai detto che in un paese piccolo come Betlemme (come potrebbe essere un piccolo comune del Molise) sarebbe nato il Figlio di Dio, la salvezza dell'umanità?

2. Le vere amicizie, quelle in cui si riconosce la fraternità, resistono al tempo e alle prove della vita.

3. Per diventare guide non basta essere credenti, è necessario essere credibili! Come fai a cambiare il mondo se non cominci dal tuo quotidiano, "se a casa tua non pulisci il bagno"?

Nella tarda mattinata ci siamo trasferiti in chiesa per la celebrazione eucaristica che è stata presieduta dal vescovo con Don Pasquale, sacerdote della Pastorale giovanile, don Vittorio e don Pino, rispettivamente parroco emerito e parroco di San Giuseppe.

Alla fine, tra i ringraziamenti, don Pino che sta contribuendo a diffondere i frutti del Liber Sinodalis in qualità di vicario diocesano, ci ha lanciato un monito: "se volete essere giovani e fratelli legati da questo filo rosso e avere il coraggio di raggiungere i sogni, dovete ricordare anche al secondo dono: CUORE MOTIVATO. Con il cuore motivato tutto risulterà più semplice. Grazie per quello che avete fatto oggi: adesso potete ritornare a casa con più coraggio e speranza."

A seguire la foto di rito e il pranzo comunitario. A noi giovani diciamo: "non smettiamo mai di sognare, solo chi sogna impara a volare". Alla prossima!



# IL NATALE DEI POVERI

Santino Spinelli

**I** campi nomadi rappresentano una forma orrenda di segregazione razziale e pertanto un crimine contro l'umanità. L'aggravante è che tutto viene mascherato da esigenze culturali inesistenti: i rom e sinti non sono nomadi per cultura poiché la storia ci ha dimostrato che la loro mobilità è sempre stata coatta, figlia di discriminazioni su base etnica e di persecuzioni disumane. Le comunità romanès in ogni epoca, dal XV secolo ad oggi, hanno dimostrato di saper interagire positivamente e con mutui van-

fessa civile e democratico, rappresenta il fallimento di un'intera società e di un intero apparato, una vergogna indelebile per chi la pratica. La società italiana,

***“Le istituzioni, le autorità preposte e la politica hanno il dovere di prendere provvedimenti che facciano progredire la collettività non solo sul piano sociale e civile ma anche sul piano etico e morale”***

dibattiti e slogan che sono festival di stereotipi da far rabbrivire e sottolineano quanto la realtà venga mistificata e quanto l'opinione pubblica venga manipolata. Tutto permesso e tutto legale. Tutto ciò solo per raccattare consenso o per trarre profitto, solo per giustificare un fiume di denaro proveniente da progetti locali, regionali, nazionali ed europei di cui i rom e sinti non sono il fine ma semplici mezzi o pretesto. I rom e sinti vengono trattati e considerati come capri espiatori ideali o semplice “merce” o ancora peggio come “proprietà” delle associazioni italiane titolari di progetti ad hoc. Superare i Campi Nomadi con alternative abitative dignitose e a misura d'uomo è cosa giusta e necessaria nell'ambito di un'inclusione reale che preveda anche istruzione, lavoro, valorizzazione culturale e assistenza medica. Tutti ne trarrebbero infiniti benefici soprattutto ne trarrebbe beneficio la società civile. Da ricordare che dei 180 mila rom e sinti presenti in Italia (il 65% hanno regolare cittadinanza italiana) solo 26 mila vivono nei famigerati Campi Nomadi.

Le istituzioni, le autorità preposte e la politica hanno il dovere di prendere provvedimenti che facciano progredire la collettività non solo sul piano sociale e civile ma anche sul piano etico e morale. Provvedimenti o situazioni che sminuiscono la dignità umana sono un'impalcatura per il crimine, come Mafia Capitale ha ampiamente dimostrato.

Un Paese che non controlla le situazioni al limite e non protegge la dignità di tutti gli esseri umani è un Paese in cui ogni speranza è perduta a favore di un mondo crudele. Donne, bambini e anziani trattati come “capri espiatori” o come “merce” per trarre profitto o raccattare voti è una questione che trascende qualsiasi aspetto e qualsiasi giustificazione e impone a tutti una seria riflessione sul piano etico-morale.

**Nel frattempo occorre chiedere perdono ai bambini rom e sinti che muoiono innocentemente. La lista è un bollettino di guerra in tempo di pace.**



taggi con le società maggioritarie in Italia e in Europa quando le condizioni economiche, politiche e sociali lo hanno permesso. Giustificare i campi nomadi come espressione culturale è un grande inganno al pari dello slogan nazista “il lavoro rende liberi” dei campi di concentramento. Della ferocia concentrazionaria nazi-fascista i campi nomadi odierni sono il retaggio: luoghi di separazione, di controllo, di pubblico disprezzo dove nessun italiano perbene penserebbe di vivere. Nei ghetti pubblici non si vive ma si sopravvive, si muore nell'anima quotidianamente. **La segregazione razziale è indegna di un Paese che si pro-**

**culla di civiltà nel mondo, non merita di praticare politiche disumane di Apartheid.** Occorre che l'opinione pubblica venga a conoscenza della verità e faccia pressione sulla politica e sul Governo per superare questa nociva quanto vergognosa e illegittima situazione. La verità negata per decenni venga a galla e gli intralazzi economici mascherati di becero assistenzialismo attorno ai campi nomadi vengano finalmente condannati per ciò che realmente sono. La società civile non può guardare dall'altra parte poiché diventa complice di un sistema disumano seppur legalizzato. Addirittura si concepiscono trasmissioni televisive,

# IL MINISTERO DEL LETTORATO: L'ECCOMI DI DIO

**Fra Giancarlo  
Li Quadri Cassini, ofm**

**N**ei Primi Vespri della solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, il nostro Arcivescovo ha conferito il Ministero del Lettorato a Pierre Es-

didati hanno seguito dalle rispettive città e nazioni, mediante la diretta video della parrocchia. Padre Giancarlo, nella sua omelia, ha preso spunto dal Vangelo dell'annunciazione dell'Angelo alla Vergine per far risuonare la gioia di quell'"Eccomi". Maria di Nazaret così risponde

mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). L'istituzione dei Lettori ha proprio questa funzione: dare voce al messaggio divino.

Quando si proclama la Scrittura sotto l'azione dello Spirito santo, in un contesto liturgico assembleare o per-



sam Ayad Bassili (Egitto), a Sergio Mateus Aquino Da Silva (Brasile), a Michele Bartolomeo Pellegrino (Cuneo) e ad Andrea Russo (Chieti), appartenenti al seminario diocesano missionario *Redemptoris Mater* di Campobasso – Bojano. La celebrazione eucaristica, all'interno della quale mons. Bregantini ha consegnato la Sacra Scrittura ai quattro seminaristi, è avvenuta nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova a Campobasso. Meravigliosa e spendente era la sala liturgica allestita a festa per tale ricorrenza. Numerosi sono stati i partecipanti provenienti dalle comunità neocatecumenali della città e delle regioni vicine. Erano presenti solo i genitori di Andrea; altri parenti ed amici dei can-

***Il servizio alla Parola  
– e non servirsi di Essa –  
richiede un percorso  
di fede, di ascolto costante,  
attento e desideroso***

a Dio: "Certo, Signore, non comprendo appieno, ma mi metto al tuo servizio" (cfr Lc 1,38). A me pare di percepire anche il contrario: è Dio che dice il suo "Eccomi" all'umanità ormai senza "grazia", senza amore e lontana mille miglia dal silenzio abitato della piccola casa di Nazaret. E' Dio Padre che si presenta al cuore dell'uomo ed esclama a gran voce: «Ecco[mi]: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e

sonale, la Stessa si trasforma in Parola di Dio per te. «Dio abbassò i cieli e discese», rivela il Salmo 18.

Quando il Signore squarcia le nubi e discende? Quando la Scrittura è da **tescrutata**, ovvero letta, meditata, passando da una citazione biblica all'altra, per scoprire «le impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8).

**Quando Dio irrompe nella vita dell'uomo?**

Quando la **Parola è messa in pratica** sospinta dalla rugiada dello Spirito Santo. «Siate di quelli – ha detto il Vescovo, ricordando l'apostolo san Giacomo – che mettono in pratica la Parola, e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in

**“Se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica dice Gesù è simile ad un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia”**

pratica» (Gc 1,22-23), «è simile – riporta Gesù nel Discorso della Montagna – ad un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,27). Ah, se l'uomo conoscesse la Parola di Dio, se entrasse nei suoi meandri e si facesse dissetare da parole di vita eterna, non vivrebbe un'esistenza piatta, grigia, pigra, ma sarebbe una persona vivace, gioiosa, operosa. Gli annunziatori della Parola sono, pertanto, chiamati a collaborare a questo impegno primario della chiesa con una certa urgenza. «È il tempo dell'annuncio – fa notare il Vescovo – della diffusione instancabile della Parola. Bussate al cuore della nostra gente e nutritela con questa Parola di salvezza». Attenti, tuttavia, all'esortazione di sant'Ambrogio: «I tuoi sermoni siano fluenti, puri, cristallini, sì che il tuo insegnamento morale suoni dolce agli orecchi della gente e la grazia delle tue parole conquisti gli ascoltatori, perché ti seguano docilmente dove tu li conduci. Il tuo dire sia pieno di sapienza. Anche Salomone afferma: Le labbra del sapiente sono le armi della Sapienza. Ancora: Le tue labbra siano



ben aderenti all'idea: vale a dire, l'esposizione dei tuoi discorsi sia lucida, splenda chiaro il senso senza bisogno di spiegazioni aggiunte; il tuo discorso si sappia sostenere e difendere da se stesso e non esca da te parola vana o priva di senso» (Dalle «Lettere» di sant'Ambrogio, vescovo). Papa Francesco, con il motu proprio *Spiritus Domini*, ha voluto ardentemente che questo ministero venisse conferito anche alle donne in virtù dell'esercizio del sacramento del Battesimo che rende tutti i battezzati *sacerdoti, re e profeti*. Diventare *profeti* in Cristo significa essere autorizzati ad annunciare il Vangelo con la parola e con la vita, prolungando la presenza del Signore nel mondo contemporaneo. Il servizio alla Parola – e non servirsi di

Essa – richiede un percorso di fede, di ascolto costante, attento e desideroso, avendo familiarità con il *sacro Testo* e confidenza con la Chiesa, madre e maestra spirituale, che sigilla, mediante lo Spirito santo, «la solidità degli insegnamenti ricevuti» (cfr Lc 1,4).

Il Sinodo diocesano, appena concluso, raccomanda vivamente la **Lectio divina** settimanale, i **Cena-coli del vangelo**, la solenne celebrazione in tutte le parrocchie della domenica del **Verbum Domini** (cfr Liber Sinodalis n. 65), cercando cammini in cui siano intrecciate sacramentalmente e contemporaneamente le tre “P”: **Parola** (Scrittura), **Pane** (Eucaristia) e **Prossimità** (Comunità). Potrai, così, accorgerti dell'”Eccomi” di Dio!

### Gregory Pavone, accolito

È stato conferito al nostro collaboratore di INTRAVEDERE, Gregory Pavone, il prezioso dono dell'Accolitato, nella serata del 7 dicembre, nel seminario di Chieti, dal Vescovo Gianni Massara, nuovo presule di Avezzano. L'accolitato abilita il candidato ad essere vicino all'Eucarestia. Così Gregory potrà servire all'altare con pienezza crescente, curare l'aspetto estetico del luogo, preparare i chierichetti al servizio liturgico e soprattutto portare la Comunione agli ammalati, entrando nelle loro case, con grazia e zelo, perché nessuno resti lontano dall'incontro vivo con il Signore Gesù. Ora il prossimo passo che si presenta sul suo cammino è il diaconato, che lo potrà ricevere, a Dio piacendo, nei prossimi mesi. Preghiamo tutti insieme per Gregory, perché sia un Accolito capace di diffondere la devozione eucaristica, in ogni settore, con la gioia dell'Adorazione e il conforto degli ammalati, per essere un domani un santo prete.



# DON GORZEGNO: UNA VITA SPESA PER AMORE

Dario Marra

**I**l 30 luglio 2003, don Stefano Gorzegno, parroco di Sant'Erasmus e Martino, nella città di Bojano, accompagnò un gruppo di ragazzi e di adulti della sua parrocchia in gita a Termoli, per trascorrere una giornata di svago a mare. La zona, dove il gruppo parrocchiale si era fermato, in particolari condizioni atmosferiche è soggetta a fenomeni improvvisi, per cui la sabbia cede facilmente sotto i piedi, creando un vuoto pericoloso. Molti partecipanti alla gita non erano particolarmente esperti nel nuoto; così vennero risucchiati dalla corrente, trascinati al largo e rischiavano di morire annegati.

Si profilava una immane sciagura. Qualcuno cercava di aiutare chi era in pericolo, qualcuno era bloccato dalla paura. Una sola persona ha combattuto con tutte le sue forze contro il mostro che voleva inghiottire quanti lo avevano "provocato": un parroco, ancora giovane, quel giorno, ha celebrato il suo venerdì santo, è salito sulla croce, ha sacrificato la sua vita, "l'ha versata" come Gesù, ma ha salvato tutti quelli che avevano bisogno di lui. Quel parroco è don Stefano Gorzegno.

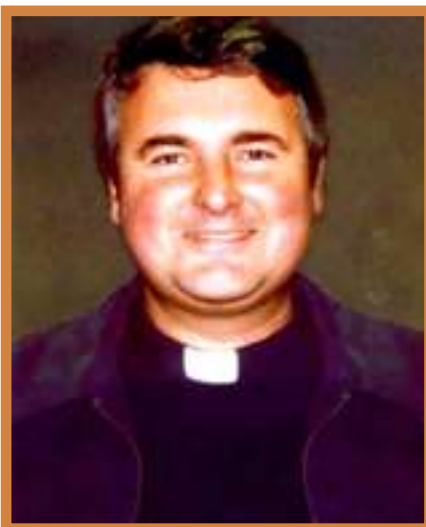
Quel venerdì santo si è trasformato in una Pasqua di Resurrezione, dalla morte si è generata la vita. Il "Fate questo in memoria di me", è realmente accaduto.

Il 12 dicembre del 2021, nella stessa chiesa di cui era parroco don Stefano, don Giovanni di Vito, attuale parroco e successore di don Stefano, ha salutato e presentato al pubblico **Francesco Mercanti**, autore del libro:

**"Arrivederci in Paradiso"**

*Storia di un "povero" prete di montagna. La vita, le parole e le opere di Don Stefano Gorzegno - QuiEdit-Verona.*

Erano presenti il sindaco, il comandante della stazione dei carabinieri di Bojano, ex-ragazzi e adulti che hanno vissuto il dramma sulla spiaggia di Termoli.



***"La morte "santa" di don Stefano non è stato infatti un fatto isolato dalla sua vita, ma la conclusione e il coronamento di una vita che è stata sempre proiettata alla costante ricerca della volontà di Dio e del servizio soprattutto ai ragazzi e agli abbandonati"***

Il libro presenta la vita di don Stefano, narrata dallo stesso don Stefano, come se fosse lui in prima persona a raccontarcela, per rendere tutto più interessante, più vivo e anche più drammatico.

La storia inizia dalla fine, dal giorno 30 luglio 2003, in cui si è consumato il sacrificio che l'autore accosta alla passione di Cristo, intervallando brani del vangelo della Passione ai momenti drammatici di quel giorno.

Nella serata, l'autore, su invito del moderatore, ha esposto il perché del titolo, come va letto il libro, quale è l'eredità di Don Stefano, quale il suo messaggio e anche la sua esperienza personale, perché amico di don Stefano fin dall'infanzia. Il titolo, come riferito dal-

l'autore del libro, riporta alcune parole del saluto di don Stefano ai suoi parrocchiani, quando da parroco di Voltago e Frassenè Agordino, in provincia di Belluno, si trasferì come parroco a Bojano (Campobasso), nella parrocchia dei SS. Erasmo e Martino.

Scopo del libro è muovere le coscienze di tutti i battezzati, laici o presbiteri, a trovare in don Stefano un esempio a cui ispirarsi.

Oggi, il corpo di don Stefano è sepolto nel cimitero di Verona, ma quando la sua mamma Graziella si riunirà in Paradiso con suo figlio



e suo marito Lucio, il corpo ritornerà a riposare tra i suoi parrocchiani di Bojano che ha tanto amato fino a dare la sua vita per loro.

Come testimonianze, Lino Prioriello e Antonio Sassani, in modo commovente, durante la presentazione del libro, hanno fatto rivivere momenti della vita di don Stefano, in parte ignoti.

Il canto preferito di don Stefano è stato fatto risuonare, come sigillo di una serata particolare.

Era presente il vescovo di Campobasso, padre Giancarlo Bregan-

## UN NUOVO LIBRO PER TRACCIARE IL CAMMINO DI BEATIFICAZIONE?

tini, che ha conosciuto la storia di don Stefano da mons. Armando Dini, vescovo di Campobasso all'epoca dei fatti.

Nel libro *Sinodalis*, che raccoglie le proposte del sinodo diocesano di Campobasso, terminato nel 2020, al n. 150 sono presentate **tre icone della santità** diocesana, che il sinodo propone all'intera diocesi. In primo luogo, Fra Immacolato Brienza, rimasto inchiodato per oltre 40 anni, dall'età di 16 anni fino al 1979, anno della morte, paralizzato, in un letto e che ha fatto della sua malattia un altare di pace e di consolazione per i tanti che a lui si rivolgevano.

Di lui è in corso il processo di beatificazione.

Poi mons. Secondo Bologna, vescovo di Campobasso a soli 42 anni, offrì la sua vita al Signore, il giorno 10 ottobre del 1943, per salvare quella dei suoi diocesani. La sua morte, provocata da una bomba degli alleati, quando fu conosciuta dagli eserciti schierati in combattimento, ebbe come conseguenza che non ci furono più bombardamenti e così Campobasso fu risparmiato da altri lutti. Per il santo Vescovo siamo in procinto di avviare la causa di beatificazione.

Ecco, allora la richiesta per don Stefano Gorzegno, di poter cioè anche per lui riconoscerne la santità, additandola come esempio di vita cristiana, avviando perciò il processo canonico, perché la Chiesa diocesana e universale riconosca in questo suo figlio tutte le caratteristiche della santità. Sia la prova evidente della presenza di Dio e della Grazia dello Spirito non solo nel momento drammatico della immolazione di don Stefano, ma in tutta la vita di questo "povero" prete, come scrive l'autore della vita. "Povero" nel senso evangelico di "povero di spirito". Questa proposta corrisponde alla convinzione profonda di tutti quelli che lo hanno conosciuto e ha ottenuto la piena approvazione dei presenti.

La morte "santa" di don Stefano non è stato infatti un fatto isolato dalla sua vita, un momento di esaltazione, ma la conclusione e il coronamento di una vita che è stata sempre proiettata alla costante ricerca della volontà di Dio e del servizio soprattutto ai ragazzi e agli abbandonati.

Padre Giancarlo ha esortato tutti

i presenti ad andare oltre il 30 luglio del 2003, a saper guardare più lontano e più a fondo nella vita di questo giovane prete. Una fine come la sua non è frutto del caso o di un momento di misticismo solitario, ma è il risultato di un "Incontro" costantemente ricercato e desiderato. Ecco, questa è stata la vita di Stefano.

Padre Giancarlo ha accettato la richiesta di voler cominciare l'iter di beatificazione, naturalmente seguendo tutta la prassi prevista dalla Chiesa, che è fatta di prudenza e di esame serio e documentato. Un documento, con tutte le testimonianze delle persone presenti all'evento del 30 luglio, debitamente firmate, fu consegnato all'epoca nelle mani di Mons. Armando Dini e dovrebbe trovarsi nell'Archivio vescovile della Diocesi.

Padre Giancarlo ha dichiarato che avrebbe presentato la richiesta al consiglio presbiterale.

Dopo il Concilio, i santi "normali", quelli della porta accanto, sono diventati centinaia; basta ricordare i genitori di Teresa di Lisieux, il Beato Acutis, Gianna Beretta Molla, etc. Stefano sta in buona compagnia, solo che lui il "fatto" straordinario l'ha vissuto e questo nessuno lo può negare.

Era perfetto Stefano? Perfetto è solo il Padre Celeste; tutti noi uomini siamo fragili, deboli. Così era anche don Stefano; aveva i suoi

momenti di crisi, di avvillimento, di solitudine e di sconforto. Ma proprio questo ce lo rende più vivo, più simpatico. E' stato un "santo", un amato da Dio, come tutti noi, "in divenire". Proprio perché era debole e soggetto a dubbi e incertezze, la Grazia di Dio risplende nella sua vita e, soprattutto, nel suo sacrificio in maniera più evidente e consolante.

Nel libro appare più volte il senso della solitudine di don Stefano, che avrebbe desiderato in Bojano una comunità cristiana più solidale con le sue scelte pastorali. E s'impone una domanda: una chiesa sinodale avrebbe mutato il corso della vita di don Stefano? Non possiamo dare una risposta certa, la storia non si fa con i "se". Di certo, uno degli stimoli più importanti che possiamo avere dalla vita di don Stefano è quello di cambiare seriamente, in senso sinodale, la vita pastorale, le relazioni interne ed esterne delle attuali comunità parrocchiali, le strutture della chiesa. Scopo del libro, nelle intenzioni dell'autore, non era per ora quello di iniziare un processo di beatificazione. Infatti, la richiesta fatta al vescovo non scaturisce dalla lettura del libro, ma dalla convinzione di noi tutti, che lo abbiamo conosciuto e che attendiamo che la Chiesa riconosca quello che per noi tutti è già una certezza: Stefano già gode la visione di Dio e prega per noi e per il mondo intero.



# SINTESI DI UNA PRESENZA

## *Amava il creato e il suo Creatore*

### Padre Rosario Borraccino

**I**l 26 luglio di quest'anno alle ore 9:30 terminava la sua esistenza terrena il cappuccino molisano di Casacalenda p. Marcellino Iasenzaniro, che aveva scelto di seguire Cristo Signore alla scuola di san Francesco, presso la famiglia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio. A partire dalla sua entrata nel seminario serafico di Sant'Elia a Pianisi nell'ottobre del 1941, è rimasto fedele alla sua scelta di vita fino al giorno ultimo della chiamata nell'aldilà. Fu e rimase sacerdote nella missione ricevuta, dimostrando in sé e per gli altri che i valori alti andavano preferiti sempre a sollecitazioni, che invitavano a spingersi in altre direzioni.

### UNA VITA RELIGIOSA E LEGATA ALLA NATURA

Cappuccino convinto ed esigente, prima di tutto con sé stesso, ad alcuni ha dato l'impressione di essere stato alquanto duro e selettivo. Svolse i doveri del suo stato, religioso e sacerdotale, sempre con la benedizione dei superiori, per molti anni a Campobasso. Vi giunse da Sant'Elia a Pianisi, dove, conseguiti titoli accademici nell'Università Cattolica di Milano, per più di 15 anni aveva insegnato agli aspiranti della vita religiosa, ma anche ad alunni di scuola statale. Il trasferimento delle classi dell'istituto santeliano a Campobasso fu motivo del cambio di residenza. Nel 1978, quando in forma stabile fu aggregato ai confratelli del suo Ordine, inizialmente nel Santuario di Santa Maria del Monte, ma poi anche nel convento del Sacro Cuore in piazza San Francesco, dove coprì nel triennio 1988-1991 l'ufficio di superiore della fraternità. A Campobasso arrivò col bagaglio raffinato delle sue doti morali e culturali. A fondamento del suo vivere e del suo operare, vanno poste le sue origini da una famiglia sana, cristianamente tradizionale e, nello stesso tempo, le sue doti innate. Era aperto ad una umanità di grande sensibilità. Amava il creato e il suo Creatore. Godeva di tutto quello che in natura è buono e bello. Si inebriava della montagna e delle



scalate. Si trovava a suo agio nelle zone nevose. Si esaltava nello sciare. Ritornava spesso nei boschi, ricchi di tante sorprese, ammirando i fiorellini dei campi, la vivacità degli uccelli che aspettava spesso dal davanzale della sua finestra. Gli piaceva l'ascolto di musica classica e le bellezze artistiche dei grandi pittori e scultori. A Campobasso, dunque, si presentò con queste doti naturali e con una spiritualità autenticamente francescana, cristocentrica-mariana, in umiltà e povertà. Inizialmente continuò l'insegnamento in scuola statale. Fu apprezzato dai colleghi e da alunni per la chiarezza e la linearità. Pur adoperandosi doverosamente negli impegni scolastici, ciò che aveva il primo posto nelle sue preoccupa-

zioni era l'intento di non tradire la missione religiosa e sacerdotale: Gesù andava insegnato, spiegato e rivissuto. Parlava di Gesù con entusiasmo, trasmettendo chiaramente quanto proclamato nel Vangelo e dedicandosi all'amministrazione dei sacramenti di maggior aiuto alle anime: la Confessione e l'Eucarestia. Per questo, e non solo, fu ricercato e seguito da tanti che ne apprezzavano la direzione spirituale. Bisogna credere che fosse veramente efficace, se ancora oggi se ne ha nostalgia. Il sentirsi debitore verso i fratelli tutti, diversamente bisognosi, lo spingevano a privilegiare due categorie, quella degli infermi ed ammalati e quella di quanti vivevano

in grande necessità economica. Gli ammalati si riservava di visitarli di persona per offrire il conforto della vicinanza fraterna, dei sacramenti e della speranza cristiana. Relativamente ai poveri, faceva attenzione che non si sentissero umiliati ed imbarazzati. Curò con scelta oculata un gruppo di collaborazione, che andava dalla carità spicciola a coloro verso i quali era duro stendere la mano a soluzioni a più ampio beneficio sociale.

Quanta carità spicciola, ma non umiliante, si mosse dal conventino della Madonna del Monte. Fu possibile ciò ad un povero frate per la comprensione e la partecipazione generosa di quanti si sentivano, da cristiani, in linea con lui.

## IL CAPPUCCINO PADRE MARCELLINO A CAMPOBASSO

### IL SUO AMORE PER LA MONTAGNA

Le piccole cose, i contributi non rilevanti, sono noti solo a Dio, le iniziative più ponderose meriterebbero di essere conosciute e ricordate da tutti. Una di queste si concretizzò nell'inizio, da parte di p. Marcellino, del servizio religioso nel 1978 a Campitello Matese. A lui amante della montagna e della neve, la località molisana di Campitello risultò qualcosa di molto gradito e provvidenziale. Le possibilità estive sulle Dolomiti, nei limiti permessi dai superiori, diventano per Campitello, più facili ed ordinari.

Il servizio religioso fu mantenuto senza interruzione dal 1978 al 2004 anche quando ebbe residenza altrove, a Morcone, Sant'Elia a Pianisi e San Marco la Catola.

Saliva sempre con piacere a Campitello specie quando la montagna era bianca per la neve: era il tempo delle sciate, non solo solitarie, ma anche con qualche amico esperto. Come al solito, non mancò chi su ciò ebbe da ridire. Di certo, al di là del piacere personale, vi era in lui uno slancio di fede, l'anelito del cielo, il mirare in alto, sempre più in alto. Nella frequentazione a Campitello, lo crucciava sempre più la considerazione che nella realizza-

zione del luogo turistico mancasse qualcosa che toccasse la parte interiore dell'uomo e l'aiutasse a raggiungere una serenità completa, non solo di facciata. Mancava una chiesa, specialmente per le domeniche e le solennità religiose dell'anno. Le insistenze del cappuccino, il suo sollecitare in tutte le direzioni, il pieno consenso dell'ordinario diocesano, il Vescovo, ottenne il miracolo di coinvolgere autorità e privati di peso politico e finanziario a intervenire e a offrire al popolo un

***“La costruzione benedetta da Dio non è stata estranea alle premure e all’opera del frate cappuccino del Santuario del Monte”***

luogo di culto con chiesa e accessori accoglienti e capaci per un servizio adeguato. La costruzione benedetta da Dio non è stata estranea alle premure e all’opera del frate cappuccino del Santuario del Monte. Ne volle dare testimonianza in capitolo presbiteriale lo stesso Mons. Pietro Santoro con parole misurate e forti. Quanto è stato appena riferito, pur senza precisazione e prove, non è stato evidenziato da nessuno.

È passato sotto silenzio anche da parte dei suoi superiori. Padre Marcellino invece ci ritornava sopra quando era in vena confidenziale. A Campitello p. Marcellino terminò il servizio religioso nell'anno 2003-2004, concludendo la sua permanenza nel capoluogo.

Nel 2004, su richiesta personale, lasciò Campobasso e passò nella fraternità di San Giovanni Rotondo. Al provinciale p. Aldo Broccato che, tenendo presenti i frutti del suo apostolato e il bene spirituale, di cui si sarebbe privata la città, gli aveva consigliato di continuare a vivere tra il conventino del Santuario del Monte e quello del Sacro Cuore, il religioso di Casacalenda insistette di preferire San Giovanni Rotondo per il desiderio di dare una mano alla missione del suo Padre Spirituale – così chiamava Padre Pio – nei modi a lui ancora possibili: predicazione, confessione dei pellegrini, ricerca e registrazione di quanto riguardasse vita e virtù del Santo Confratello. Fu fedele anche in ciò, come ricordano quanti gli sono stati vicini negli ultimi anni.

Si è constatato, comunque, che Campobasso gli era rimasto sempre nel cuore. Quando ne faceva cenno, diventava loquace e giulivo. Per tutto questo, il suo ricordo rimanga in benedizione e riferimento.



# SANT'ANGELO LIMOSANO IL PAESE DI SAN PIETRO CELESTINO



Francesca Valente

**I**l paese che visitiamo in questo mese dall'atmosfera magica può essere considerato uno tra i borghi che sembrano presepi, che decorano le case durante il periodo natalizio. Infatti, guardandolo dalla valle del Biferno, è arroccato su un'altura ed è ancora più suggestivo alla sera, quando è illuminato dalle luci che si riflettono tra le case e dai colori caldi dei lampioni, che donano un senso di quiete e serenità.

Sant'Angelo è un piccolo borgo a soli 18 Km da Campobasso, sito a circa 900 metri sul livello del mare; per la sua posizione dominante nelle giornate limpide è possibile scorgere le isole Tremiti e le cime delle Mainarde.

E' detto il paese di San Pietro Celestino, conosciuto come Papa Celestino V, colui che fece "il gran rifiuto", che qui ebbe i suoi probabili natali, poiché è accreditata una sua eventuale nascita anche ad Isernia.

Questo magico borgo è così chiamato perché, come un angelo che proteg-

*Sant'Angelo  
offre bellissimi percorsi  
nel verde tra campi,  
casolari, scorci e natura  
incontaminata  
(cosiddetti tratturi)"*

geva il territorio sottostante, fu la rocca del vicino paese Limosano, infatti nel punto più alto di Sant'Angelo vi era una rocca Longobarda, che fu demolita alla fine del XVIII secolo e, con il materiale ricavato, fu costruito il palazzo signorile, che possiamo ammirare ancora oggi.

Caratteristica principale del paese è la suggestiva rampa che porta dalla parte bassa a quella alta del centro abitato.

La rampa è costituita da bastioni medioevali decorati da arcate, disposti su tre livelli, che conducono verso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in cielo, dalla cui piazzetta antistante è possibile godere di un incantevole panorama.

La chiesa conserva un tabernacolo

medioevale in legno ed una iscrizione latina all'esterno su parte della muratura.

Tra la chiesa ed il palazzo baronale si trova la Rua di San Pietro, luogo in cui era sito un convento con chiesa. L'edificio non rientrò nei piani restaurativi del Cardinale Orsini del 1693, per cui divenne un granaio che poi crollò e alcuni blocchi di pietra furono riutilizzati nella costruzione della fontana di San Pietro del paese. Di notevole interesse è il Santuario della Madonna delle stelle, a due chilometri dl centro abitato, la cui edificazione vanta una storia singolare: nell'inverno del 1923 Giovanni Bozza, mentre scavava lungo una mulattiera, trovò una parte del pavimento di una chiesa sepolta. Alcuni giovani si unirono a lui e continuarono a scavare tutto il giorno. La notte tutti sognarono una bianca signora. Nell'agosto del 1924 altri ritrovamenti portarono alla luce un piccolo quadro che recava la scritta Madonna delle stelle.

Il 3 gennaio fu trovata una statua della Madonna in legno e, sullo stesso



## UN PICCOLO PRESEPE NATALIZIO



terreno, nel 1926 fu costruita la chiesa dedicata alla Madonna delle stelle che si festeggia il 22 agosto.

Per gli amanti del trekking, Sant'Angelo offre bellissimi percorsi nel verde tra campi, casolari, scorci e natura

incontaminata (cosiddetti tratturi). Da qui si può intraprendere il famoso "Percorso Celestiniano", che lo stesso monaco eremita affrontò nel lontano 1294 per raggiungere l'Aquila e prendere la nomina papale. Altri luoghi legati al nome del Papa sono il Colle e la Fonte di San Pietro da cui inizia a sgorgare l'acqua alla fine dell'inverno, alcuni giorni prima della festa del Santo: il 19 maggio.

### Eventi e sagre

Festa in onore del santo patrono San Pietro Celestino: 19 maggio;

Festa della Madonna delle stelle: in occasione di questa festa gli abitanti di Sant'Angelo partecipano ad una solenne processione che raggiunge il Santuario, dove è allestita una fiera di merci varie il 22 agosto;

Sagra delle "pezzate e fasciuole" per celebrare il rientro degli emigranti durante il periodo estivo: 18 agosto.

Termina, per quest'anno, con la visita a Sant'Angelo il nostro viaggio nei borghi molisani della diocesi di Campobasso-Bojano. Un percorso che mi ha portato a riconsiderare, conoscendoli meglio, i nostri paesini ricchi di storia, tradizioni e spiritualità. L'augurio è per un sereno 2022 con la speranza che la nascita di Gesù porti alla fine di questo triste periodo di pandemia. Il nostro cammino riprenderà il prossimo anno.

**BUON NATALE A TUTTI!**



## UN NUOVO ORATORIO A CASTELPETROSO

# “UNA LETTERA E UNA STELLA PER GESÙ BAMBINO”



**Silvia Abeille**

**N**ella terza domenica dell'Avvento, quella dedicata alla gioia, a Castelpetroso ancora una volta i bambini protagonisti, con il loro entusiasmo e la loro allegria, per vivere l'atmosfera del Natale, all'insegna di novità e antiche tradizioni. L'Associazione "Sorgente D'Amore", fondata e presieduta dalla maestra Rosanna Petrecca, ha organizzato per il 12 dicembre l'evento natalizio "Una lettera e una stella per Gesù Bambino". Nella mattinata, dopo la celebrazione eucaristica, il Parroco, padre Mattia Larocca, ha benedetto il nuovo Oratorio "Amici di Gesù Bambino", punto di accoglienza importante per la comunità, non solo per le attività pastorali finalizzate alla preparazione dei bambini alla prima Comunione, ma anche per gli incontri di catechesi ed i momenti di socialità e di convivialità. Nel pomeriggio i molti bambini che hanno partecipato all'evento sono

stati raccolti in piazza Olmo e ciascuno di loro ha scritto una letterina a Gesù Bambino, esprimendo un pensiero personale. Tutte le lettere sono state imbucate in un'apposita cassetta posta ai piedi del pino presente in piazza. Ad ogni bambino è stata poi consegnata una stella sulla quale ha apposto il proprio nome e tutte sono state benedette ed at-

***Al via il nuovo Oratorio "Amici di Gesù Bambino", punto di accoglienza importante per la comunità, non solo per le attività pastorali finalizzate alla preparazione dei bambini alla prima Comunione, ma anche per gli incontri di catechesi ed i momenti di socialità e di convivialità"***

taccate sul pino. La prima stella è stata dedicata a tutti i ragazzi e le ragazze che sono saliti in cielo prematuramente. La maestra Rosanna Petrecca ha quindi invitato i bambini alla riflessione, interagendo con loro sul significato di quanto era stato fatto. L'albero brillava grazie alle tante stelle, ma la luce dell'amore è quella che deve illuminare la loro vita e il loro cammino. A completamento di questa bellissima serata, il suono delle pive degli zampognari, che sono scesi in piazza, partendo dalla chiesa e facendo risuonare le note di canti natalizi. I bambini entusiasti li hanno circondati con un allegro girotondo. Tante le persone presenti che hanno contribuito alla piena realizzazione dell'evento, finalizzato anche alla rivalutazione di Castelpetroso e alla conoscenza delle sue tradizioni. Al termine un gradito regalo per tutti i bambini... dolcetti a forma di stella, anch'essi benedetti, per rappresentare simbolicamente l'immagine e il significato della parola "dono".

# PERCHÉ GLI ORATORI?

a cura della Redazione

La notizia data nella pagina a fianco ci conforta. Perché ci fa vedere che anche nei piccoli borghi, com'è la comunità di Castelpetroso, **frazione di san Martino**, centro storico del borgo di Castelpetroso poco più di 300 abitanti, sa creare anch'essa un piccolo Oratorio. Anzi, non solo lo ha fatto, ma lo ha fatto bene: attrezzato e riscaldato, abbellito, curato, cuore dell'incontro con i ragazzi ed anche, un po' (per ora!) con i giovani.

E' di conforto per tutti noi, trarre esempio da questi piccoli paesi, dal sapore grande, perché guardano avanti, vanno oltre la semplice ritualità liturgica, per farsi spazio pastorale attrattivo. Se infatti la Chiesa offre bene la funzione religiosa e liturgica, fa di certe un grande segno. Pone i cuori in relazione con Dio. Ma non basta!

Non basta, perché la parrocchia è sempre preziosa se sa creare relazioni, legami, indirizzi sociali **anche con la gente del borgo**. Se cioè sa essere attrattiva, per chi sente che in parrocchia vi è un cuore che pulsa, batte e attende, in dialogo con il mondo giovanile.

**Il Liber Sinodalis** su questo punto è chiarissimo. *Chiede a tutte le parrocchie di crederci negli Oratori, per vivere le tre dimensioni di esso: la possibilità di sognare per i giovani; la scoperta della fraternità, fondando la struttura oratoriana nel cuore del parroco, con un Direttivo e animatori formati, per gli adolescenti, i bambini e i ragazzi.*

*Solo così potremo assicurare ad essi una crescita positiva e propositiva, per costruire un'identità diocesana nella Pastorale giovanile, fin dalle sue prima fasi.* (cfr. n. 181, p. 273). Per questo siamo nella gioia nel sapere che queste esperienze di locali costruiti con amore dai nostri Parroci stanno crescendo in diocesi. Un segno bellissimo è stato lanciato la domenica 19 dicembre, nella **parrocchia di Mater Ecclesiae**, con la benedizione dei nuovi locali dell'Oratorio, ampi, belli, luminosi, con numerose aule di formazione, attrezzate con sedie dai colori diversi, un colore diverso per stanza. Ne parleremo con un ampi servizi



Parrocchia di Mater Ecclesiae la benedizione dei nuovi locali dell'Oratorio



nel prossimo numero della rivista, in gennaio 2022.

Ma siamo anche trepidanti in attesa di poter benedire i nuovi locali dell'oratorio di **Ripalimosani**, costruito nella forma del Centro Pastorale del paese, posto nella contrada di Iontapede, che dona ai ragazzi luminosi spazi di formazione e di gioco.

Don Moreno, come Parroco, sulla data della inaugurazione, risponde sempre che tutto dipende dal tempo, per poter avere la possibilità di pulire bene l'area e attrezzare ogni cosa, con armonia e bellezza.

Ma facciamo gli auguri anche a don Mauro, a Gambatesa, perché al più presto torni in utilizzo della parrocchia i locali del Centro Pastorale, temporaneamente prestato al Comune, per collocarvi la Scuola Primaria. Altrimenti, se l'ambiente non fosse stato concesso con generosità, i ragazzi del paese, numerosi, avrebbero dovuto andare a scuola, tutti i giorni, nei paesi vicini.

Grazie allora a chi sta investendo in queste strutture, per essere una Chiesa in Uscita, come ci vuole papa Francesco, verso il mondo dei ragazzi e dei giovani.

*Venite, adoriamo insieme,  
il Signore Gesù.*



*Auguri di pace.*

**NATALE 2021**

*+p. Gian Carlo  
Vescovo*

